



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

284^a seduta pubblica (antimeridiana)
lunedì 21 luglio 2014

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-52

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53-75

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 7
FALANGA (FI-PdL XVII)	7
Verifiche del numero legale	7

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	8
--	---

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE8, 9, 10 e <i>passim</i>
PETROCELLI (M5S)	8, 9
SANTANGELO (M5S)9, 10, 11 e <i>passim</i>
CANDIANI (LN-Aut)	12

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) *Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione*

(7) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni*

(12) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(35) ZELLER ed altri. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

(67) ZANDA. – *Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà perso-*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

nale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica

(279) COMPAGNA ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento

(305) DE POLI. – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni

(332) COMAROLI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita

(339) DE POLI. – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari

(414) STUCCHI. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo

(436) RIZZOTTI. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita

(543) INIZIATIVA POPOLARE. – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni

(574) ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome

(702) BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia

(732) TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute

(736) STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita

(737) STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(877) BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali

(878) BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(879) BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione

(907) CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza

(1038) CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita

(1057) D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita

(1193) CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica

(1195) CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1264) SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1265) AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

(1273) MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo

(1274) MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo

(1280) BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie

(1281) DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia

(1355) CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo

(1368) **BARANI ed altri.** – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica

(1392) **BUEMI ed altri.** – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune

(1395) **BATTISTA ed altri.** – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica

(1397) **TOCCI e CORSINI.** – Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari

(1406) **SACCONI ed altri.** – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione

(1408) **SONEGO ed altri.** – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale

(1414) **TREMONTI.** – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione

(1415) **COMPAGNA e BUEMI.** – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune

(1416) **MONTI e LANZILLOTTA.** – Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali

(1420) **CHITI ed altri.** – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari

(1426) **DE PETRIS ed altri.** – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia

(1427) **BATTISTA ed altri.** – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata

(1454) **MINZOLINI ed altri.** – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 17, 19, 22 e passim
GIARRUSSO (M5S)	17
BRUNO (FI-PdL XVII)	19
MARTINI (PD)	23
FINOCCHIARO (PD), relatrice	27, 31
CALDEROLI (LN-Aut), relatore	33
DE PETRIS (Misto-SEL), relatrice di minoranza	35
BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali	e i rapporti con il Parlamento 41, 45, 46
PETROCELLI (M5S)	46
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	47
CALDEROLI (LN-Aut)	50

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

DIVINA (LN-Aut)	50
---------------------------	----

PER LO SVOLGIMENTO IN COMMISSIONE DI UN'INTERROGAZIONE

BLUNDO (M5S)	51
------------------------	----

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	53
------------------------------	----

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza	53
---------------------------------	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Trasmissione di documenti	53
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	53
Assegnazione	54

AFFARI ASSEGNATI	54
----------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti	54
--	----

AUTORITÀ DI REGOLAZIONE DEI TRASPORTI

Trasmissione di documentiPag. 55

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 55

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 57

MOZIONI E INTERROGAZIONI

MozioniPag. 58

Interrogazioni 60

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 65

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 75

AVVISO DI RETTIFICA 75

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del 17 luglio.*

Sul processo verbale

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,07*).

Richiamo al Regolamento

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, chiedo cortesemente un'interpretazione, non so se autentica, comunque un parere su come possiamo intendere nel prossimo futuro quanto dettato dal comma 7 dell'articolo 55 del Regolamento.

In chiusura dell'ultima seduta, come previsto proprio dal comma 7 dell'articolo 55, il senatore Buccarella ha chiesto alla Presidenza, sostenuto da otto senatori, di inserire in calendario la discussione di un argomento in relazione a situazione sopravvenuta e urgente.

La Presidenza...

PRESIDENTE. Può precisare qual era l'argomento?

PETROCELLI (*M5S*). Sì, signor Presidente: facevamo riferimento alla richiesta, già presentata in altre occasioni, che si potesse discutere del provvedimento di soppressione delle Province, cioè del disegno di legge n. 131.

La questione, signor Presidente, è la seguente. Vorremmo capire se, al di là del fatto che questo potesse costituire o no una situazione sopravvenuta e urgente, non fosse nei poteri della presidente Lanzillotta non passare al voto di questa richiesta, così come ci sembrerebbe che il comma 7 dovrebbe essere interpretato, oppure se la presidente Lanzillotta ha operato in maniera corretta. Lo chiedo perché davvero, nelle situazioni future, ci si possa tranquillamente rendere conto di come procedere.

PRESIDENTE. Il giudizio sull'ammissibilità di qualsiasi richiesta avanzata da un senatore spetta alla Presidenza. La Presidenza di turno ha ritenuto inammissibile la richiesta in quanto non riferita a una situazione sopravvenuta e urgente, secondo proprio quanto è previsto dalla dichiarata norma di Regolamento. Quindi è stato espresso un giudizio di inammissibilità.

Fra l'altro, come lei già ha ricordato, la Presidenza precisa oggi che l'Assemblea aveva già respinto l'inserimento nel calendario del citato disegno di legge n. 131 in materia di soppressione delle Province nella seduta del 1° luglio 2014. Quindi, la richiesta di inserire l'esame di quel disegno di legge nel calendario dei lavori era stata oggetto anche di una deliberazione dell'Aula.

La questione pertanto non può essere oggetto di ulteriori richiami e comunque si conferma la inammissibilità della richiesta, come ogni volta l'ammissibilità è valutabile dalla Presidenza di turno.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo per una breve replica, o meglio una precisazione. Quindi, è facoltà della Presidenza stabilire se la richiesta è ammissibile oppure no?

PRESIDENTE. Se la richiesta è ammissibile o meno.

PETROCELLI (*M5S*). Dunque, se procedere o non procedere al voto per alzata di mano su quella richiesta. Giusto? Ho capito bene?

PRESIDENTE. Naturalmente l'ammissibilità è riferibile a quelli che sono i requisiti della richiesta che, di volta in volta, viene avanzata. Questo mi pare ovvio. Non è che si esclude il voto oppure no in relazione a un arbitrio, ma in relazione alla motivazione della richiesta e, quindi, al giudizio di ammissibilità. Mi pare che questo sia evidente. Va bene? Possiamo proseguire?

PETROCELLI (*M5S*). Grazie, signor Presidente.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, sempre in merito a questo articolo, qui si tratta chiaramente di un'interpretazione, perché lei cita il fatto che già il 1° luglio scorso era stata richiesta la votazione di urgenza, sempre in riferimento all'articolo 55, comma 7, del Regolamento. Non è specificato che non può essere messa ai voti una seconda volta. Si tratta di evitare che questa cosa diventi una prassi che non è scritta nel Regolamento.

PRESIDENTE. Non è una prassi. Forse non mi sono spiegato.

SANTANGELO (*M5S*). Se gentilmente mi dice il riferimento.

PRESIDENTE. Gentilmente le ho già detto quello che dovevo dire. Le sto dicendo che non è una prassi: bisogna valutare, di volta in volta, la sopravvenienza della situazione e l'urgenza, e il giudizio spetta al Presidente. Non mi pare che ci sia altro.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, mi pare, invece, che in quello che lei mi sta ulteriormente...

PRESIDENTE. Adesso non possiamo fare un dialogo.

SANTANGELO (*M5S*). Non voglio fare un dialogo: sto intervenendo in merito al Regolamento. Le sto gentilmente facendo una domanda.

PRESIDENTE. Le ho già risposto.

SANTANGELO (*M5S*). No, non mi ha risposto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo decido io se le ho risposto.

SANTANGELO (*M5S*). Se mi lascia terminare, bene, altrimenti mi taccio e andiamo avanti. Però le assicuro che, in questo modo, non mi sta dando un chiarimento

PRESIDENTE. Guardi che la questione è stata già illustrata dal suo Capogruppo.

SANTANGELO (*M5S*). Lei non mi ha nemmeno lasciato parlare.

Signor Presidente, mi taccio per educazione, però lei non mi sta facendo parlare! (*Il senatore Santangelo sbatte il Regolamento sul banco. Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La questione è già stata illustrata dal suo Capogruppo. Cerchi di avere disciplina.

Andiamo avanti.

SANTANGELO (*M5S*). E sono due volte!

PRESIDENTE. Se lei ripete le cose che già sono state dette, è chiaro che dobbiamo andare avanti. Se vuole parlare, può sempre parlare. Guardi che da me non ha mai avuto l'imposizione di non parlare. Allora parli, prego.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, mi scusi: lei non mi lascia dire quello che devo. Tra le altre cose, il sistema audio del Senato toglie la voce al sottoscritto e ce l'ha soltanto lei. Quindi, l'immagine che passa

all'esterno non è tra le più deliziose, anche se lei ha sempre lo stesso sorriso.

PRESIDENTE. Guardi che ha detto lei che voleva tacere. Non facciamo queste polemiche sterili. Vediamo di andare avanti nei lavori.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, lei ancora non mi ha lasciato parlare.

PRESIDENTE. Ha detto lei che voleva tacere e ha anche sbattuto il Regolamento sul banco!

SANTANGELO (*M5S*). Io ho sbattuto il Regolamento sul banco perché lei non mi lascia parlare! Mi lasci parlare.

PRESIDENTE. Cerchi di avere comportamenti consoni a quest'Aula. Ha capito? Basta adesso! (*Applausi dal Gruppo PD*).

SANTANGELO (*M5S*). E lei cerchi di avere un comportamento rispettoso nei confronti del sottoscritto! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dica quello che deve dire.

SANTANGELO (*M5S*). Lei deve avere un comportamento rispettoso nei confronti di tutti i senatori! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dica quello che deve dire e non sbatta più il Regolamento sul banco.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, lo sbatto tutte le volte che mi sembra opportuno. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Va bene. Io prenderò i miei provvedimenti.

SANTANGELO (*M5S*). Faccia quello che è nelle sue competenze.

PRESIDENTE. Ma perché dobbiamo sempre esasperare i toni? Non lo capisco. Perché deve esasperare sempre i toni?

SANTANGELO (*M5S*). Non mi sta lasciando parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ma lei vuole creare la guerra? Creiamo la guerra. Vuole provocare l'incidente? Creiamo l'incidente. Ma perché?

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, io le sto chiedendo un intervento in merito al Regolamento. Lei non vuole farlo. Non voglio fare

nessuna guerra. Prendo atto di questo suo comportamento e rinuncio a fare il mio intervento.

PRESIDENTE. Va bene, prendo atto che lei rinuncia all'intervento.

SANTANGELO (*M5S*). Però, se lei pretende rispetto, deve portare rispetto.

PRESIDENTE. Io rispetto.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intendo intervenire sul medesimo argomento, essendo stato presente e avendo anche modo di poter riprendere a partire dal merito.

Ci terrei a leggere all'Assemblea quanto specifica la disposizione di riferimento. Il comma 7 dell'articolo 55 precisa che: «l'Assemblea, al termine di ogni seduta, può deliberare, su proposta del Presidente o su domanda del Governo o di otto senatori, in relazione a situazioni (...)». Non è specificata la facoltà del Presidente di ammettere o non ammettere.

PRESIDENTE. Scusi, ma vuole continuare a leggere? Lei ha letto solo una parte: su che cosa la proposta?

CANDIANI (*LN-Aut*). Leggiamo tutto fino in fondo, signor Presidente. Cominciamo ad allenarci, perché poi ci sono tutti gli emendamenti da leggere.

Riprendo: «in relazione a situazioni sopravvenute ed urgenti»...

PRESIDENTE. Sopravvenute ed urgenti.

CANDIANI (*LN-Aut*). ...«di inserire nel calendario argomenti anche non compresi nel programma, purché non ne rendano impossibile l'esecuzione, stabilendo, se del caso, di tenere le sedute supplementari necessarie per la loro trattazione. Con le stesse modalità l'Assemblea può invertire l'ordine degli argomenti fissato nel calendario. Le anzidette deliberazioni sono adottate con votazione per alzata di mano dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno». Qui termina l'argomento.

Signor Presidente, quello che auspico è che ci sia un approccio un po' più rispettoso delle facoltà del Senato e dei senatori. Capisco che si stia scivolando verso una deriva autoritaria, dove il monocrate decide per tutti; se però qui c'è scritto che otto senatori possono richiederlo, è altrettanto chiaro, come in ogni altra parte del Regolamento, che, quando

è facoltà del Presidente ammettere o non ammettere, è specificato. Faccio questo intervento per cercare di stemperare gli animi.

PRESIDENTE. Se lei legge l'articolo 8 del Regolamento, c'è scritto che qualsiasi decisione sull'ammissibilità delle richieste spetta al Presidente. Quindi c'è una norma generale che poi si applica a tutto, anche se non è previsto in questa norma. Adesso non voglio continuare su questo punto.

CANDIANI (*LN-Aut*). Concludo, signor Presidente. Si informi però su come si è svolta quella fine seduta: chi presiedeva l'Aula non ha dato neanche la possibilità ai senatori proponenti di completare l'operazione. C'è stata addirittura una richiesta di verifica del numero legale da parte del senatore Russo, con neanche presenti i senatori per poterlo fare, con la chiusura addirittura della discussione generale.

PRESIDENTE. La richiesta di numero legale è preliminare ad una votazione. Se è dichiarata inammissibile la votazione... Ora non è che possiamo continuare a fare questa lezione di diritto parlamentare a beneficio di tutti, per favore.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, lei sta sullo scranno più alto e quindi è sempre lì, non si preoccupi.

PRESIDENTE. No, non mi preoccupo.

CANDIANI (*LN-Aut*). Però, se il senatore Russo aveva chiesto la verifica del numero legale, vuol dire che c'erano dei presupposti differenti.

PRESIDENTE. Grazie.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione

(7) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni

(12) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(35) *ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

(67) *ZANDA. – Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) *ZANDA. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) *LANZILLOTTA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) *LANZILLOTTA ed altri. – Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) *DIVINA. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) *ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) *RUTA. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) *D'AMBROSIO LETTIERI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) *FINOCCHIARO ed altri. – Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

(279) *COMPAGNA ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) *DE POLI. – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*

(332) *COMAROLI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(339) *DE POLI. – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*

(414) *STUCCHI. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*

- (436) **RIZZOTTI.** – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*
- (543) **INIZIATIVA POPOLARE.** – *Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni*
- (574) **ZANETTIN ed altri.** – *Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome*
- (702) **BLUNDO ed altri.** – *Iniziativa quorum zero e più democrazia*
- (732) **TAVERNA ed altri.** – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*
- (736) **STUCCHI.** – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*
- (737) **STUCCHI.** – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*
- (877) **BUEMI ed altri.** – *Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali*
- (878) **BUEMI ed altri.** – *Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*
- (879) **BUEMI ed altri.** – *Revisione dell'articolo 68 della Costituzione*
- (907) **CIOFFI ed altri.** – *Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza*
- (1038) **CONSIGLIO.** – *Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita*
- (1057) **D'AMBROSIO LETTIERI ed altri.** – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*
- (1193) **CANDIANI ed altri.** – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica*
- (1195) **CALDEROLI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*
- (1264) **SACCONI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1265) *AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*

(1273) *MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo*

(1274) *MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) *BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) *DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) *CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) *BARANI ed altri. – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

(1392) *BUEMI ed altri. – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) *BATTISTA ed altri. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) *TOCCI e CORSINI. – Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) *SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) *SONEGO ed altri. – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) *TREMONTI. – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) *COMPAGNA e BUEMI. – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) MONTI e LANZILLOTTA. – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) CHITI ed altri. – *Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari*

(1426) DE PETRIS ed altri. – *Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia*

(1427) BATTISTA ed altri. – *Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata*

(1454) MINZOLINI ed altri. – *Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 11,18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 17 luglio è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giarrusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato questo dibattito con molto interesse; gli interventi più importanti li ho anche riletti dai Resoconti parlamentari. Tutti i colleghi intervenuti hanno affrontato l'argomento con l'importanza che questo richiedeva, molti anche con il coraggio che questo argomento richiedeva, sottolineando – io non ci tornerò – con puntualità i varchi, i difetti e le incongruenze di questa che viene chiamata riforma, ma che riforma non è.

Noi dobbiamo avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome: questa è una controriforma, non è una riforma costituzionale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Questo è un arretramento della sovranità popolare, con una retrocessione brutale del potere elettivo del Senato dai cittadini alle caste locali, già falciate da ogni tipo di magistratura contabile e penale. Ebbene, questo che ci accingiamo a votare e ad esaminare articolo per articolo è un macigno; non un sasso, è un macigno che viene scagliato sull'autostrada della democrazia e che può far deragliare il nostro Paese e

la nostra democrazia. Questo è il pericolo che noi corriamo, e dobbiamo avere il coraggio di dirlo, di dirlo adesso, di dirlo oggi.

Qualcuno ha evocato la P2 e il piano di rinascita democratica. Bisogna però avere la memoria lunga: semplicemente, la P2 riprendeva i temi che hanno continuato a interessare una parte del nostro Paese dal 1946 ad oggi, quella parte che non ha mai accettato compiutamente la democrazia e che ha sempre riproposto delle limitazioni alla sovranità popolare.

Bene è stato detto: è un arretramento alla democrazia indiretta, non rappresentativa ottocentesca. Stavolta però il potere nasconde la sua faccia feroce, non si presenta con il viso di Pavolini o di Farinacci, ma con le icone, buone per un presepe televisivo, rassicuranti, che mai qualcuno penserebbe essere inviate per sottrarre ai cittadini la sovranità e la democrazia in questo Paese.

Noi la chiamiamo controriforma e siamo legittimati a farlo perché siamo stati mandati dai cittadini, come Movimento 5 Stelle, per fare le riforme e da un anno a questa parte siamo stati sempre pronti a fare quelle riforme. Le riforme che i cittadini ci chiedevano, semplici, chiare, comprensibili a tutti: una riduzione del numero dei parlamentari di entrambe le Camere, in modo tale che non si sarebbe alterato l'equilibrio dei poteri come fa invece questa controriforma, concentrando o sottomettendo al potere esecutivo tutti i poteri che sono tipici di una democrazia.

Bene è stato evidenziato da un collega il quale ha detto che il Governo, incapace a governare, assume su di sé il potere legislativo. Mi ha fatto ritornare in mente le tante audizioni che insieme abbiamo svolto, nel corso delle quali abbiamo visto chiaramente Ministri nelle mani di piccole oligarchie e piccole burocrazie, che governano nei fatti, e che da questi sono indirizzati ed eterodiretti.

Ebbene, noi siamo di fronte esattamente a questo fenomeno. C'è un'oligarchia tecnocratica transnazionale, legittimata dal potere economico, che non ha mai accettato il potere dei cittadini e che, al sorgere della possibilità di una vera riforma da parte del Movimento 5 Stelle, ha messo in campo tutte le risorse possibili per bloccarla, perché questo è il significato di una riforma di questo tipo.

Quando noi abbiamo chiesto la riduzione del numero dei parlamentari, la riduzione e i tagli degli sprechi e degli emolumenti, la riduzione delle immunità e delle altre prebende che offendono i cittadini italiani, non c'è stata alcuna risposta! Anzi, la risposta è stata questa controriforma, con la quale si aumenta il numero delle firme richieste per il *referendum*, in cui si riduce la sovranità dei cittadini, nella quale si va in direzione assolutamente contraria alla volontà espressa dai nostri cittadini con il voto del 25 febbraio dell'anno scorso.

Noi non siamo contrari alle riforme, colleghi, noi le vogliamo le riforme; ma pensiamo che le riforme, per essere legittime, debbano essere discusse nelle sedi legittime, con interlocutori qualificati e legittimati, non screditati dalle sentenze e dai loro stessi comportamenti, che offendono il nostro Paese agli occhi del mondo intero. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Queste non sono riforme che nascono bene: sono riforme che na-

scono già malate, che hanno al proprio interno il *vulnus* di tentare di restringere gli spazi di democrazia e di partecipazione nel nostro Paese.

Devo rendere atto al coraggio di quanti, in contrasto con i propri capipartito, hanno espresso in quest'Aula, ma anche fuori, tutta la loro preoccupazione, che è la preoccupazione del Movimento 5 Stelle: la preoccupazione che si prenda una strada irreversibile. Infatti, guardate, colleghi, questa non è una legge come tutte le altre: è una legge costituzionale. Non sarà facile rimediare ai disastri che questa legge potrà causare. Non potrà intervenire la Corte costituzionale. I poteri saranno alterati. Una volta che avremo messo in mano al capo della maggioranza, al Presidente del Consiglio, il controllo degli altri poteri di questo Paese, sarà difficile, colleghi, tornare indietro. Non è un qualcosa che fra qualche tempo, se vediamo che non va, potrà essere emendato. Guardate che un fatto grave è già accaduto, e l'avete visto con la legge elettorale: una legge elettorale sbagliata, una porcata, per sanzionare la quale ci sono voluti anni e l'intervento della Corte costituzionale; e ancora siamo ancora qui a discutere di legge elettorale.

Pensiamo ad una riforma costituzionale. Con quella in esame rischiamo di imboccare la strada che ci porta a Weimar, rischiamo una esplosione del sistema gravissima ed esiziale per il nostro Paese. Invito, allora, quanti lo amano, quanti lo vogliono difendere, a prescindere dalle appartenenze, dal credo e dal colore politico, ad intervenire adesso, perché adesso va difeso il nostro Paese, non domani quando sarà troppo tardi! Adesso tutti dobbiamo intervenire! Non ci sarà un domani per questo Paese con questa riforma! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Chi può lo faccia adesso: faccia tutto quello che può, dentro e fuori queste Aule, e lo faccia ora, perché dopo sarà troppo tardi.

Noi come Movimento 5 Stelle andremo costantemente e orgogliosamente in direzione ostinata e contraria a queste riforme che non accettiamo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Concludo, signor Presidente, con la frase di uno che è fra i padri di questa Patria, anche se da essa ha ricevuto molto spesso offese, e anche gravi. Questo grande uomo, la cui opera ci deve ispirare tutt'oggi e il cui esempio ci parla, più di vent'anni fa ha affermato: «Le istituzioni hanno il dovere di estromettere gli uomini politici vicini alla mafia, per essere onesti e apparire tali». Questo era Paolo Borsellino, quello che sabato abbiamo ricordato in maniera indegna con una sentenza vergognosa che offende il nostro Paese! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, consentitemi di ringraziare i relatori, il Governo e quanti hanno partecipato, in Commissione e in Aula, per l'apporto che, con i loro interventi e i loro emendamenti, sono riusciti sin qui a dare per migliorare il testo proposto dal Governo.

Un pensiero va al presidente Renzi perché per la prima volta, certamente conscio che le riforme costituzionali e di sistema istituzionale debbono essere fatte con la partecipazione di tutti e con la ricerca del consenso più ampio possibile, ha da subito scelto come primo interlocutore il presidente Berlusconi, capo dell'opposizione e – aggiungo io – l'unico dialogante. Le riforme, buona norma, debbono infatti, quando è possibile, essere fatte con il consenso di tutti.

È la prima volta, poiché i tentativi fatti in quest'ultimo ventennio hanno sempre visto contrapposte maggioranza e opposizione, e questo non è stato di buon auspicio, rilevati anche i risultati infelici.

Il Governo, pertanto, ha presentato un proprio disegno di legge che, abbinato ad altri 52, è stato ritenuto meritevole di essere votato e approvato quale testo base per la fase emendativa. Anche a questo proposito ho ascoltato vari interventi e critiche sul fatto che il Governo si intromettesse su materie costituzionali. Voglio ricordare ai detrattori che è quasi divenuta prassi che il Governo intervenga con proprio disegno di legge: è già avvenuto con la riforma del 2001 e con quella del 2005, approvata dal Parlamento e poi bocciata dal *referendum* popolare.

Il testo del Governo è uscito dalla Commissione con sostanziose e non formali modifiche, alcune delle quali ci hanno visto protagonisti. Alacre e positivo in questa fase è stato il lavoro dei relatori e degli uffici: ai componenti tutti – ripeto – va il mio più sentito ringraziamento.

Sulle opportunità della riforma cerco di giustificare i senatori alla prima legislatura, quando mostrano meraviglia e scarsa convinzione; gli altri dimenticano, però, che quello che stiamo discutendo è un tema che in ogni legislatura si è cercato di affrontare con risultati non certo brillanti. Non voglio riferirmi solo ai tentativi Bozzi e Iotti-De Mita, ma anche, e soprattutto, al tentativo di D'Alema, al Comitato Speroni, alla nostra riforma del 2005, alla bozza Violante del 2007 e all'ultimo tentativo fatto in quest'Assemblea nella scorsa legislatura. In particolare, voglio ricordare che il Comitato Speroni e la bozza Violante prevedevano un'elezione indiretta dei senatori. Segnalo inoltre che, sia nella nostra riforma del 2005, che in quella del Comitato Speroni, veniva previsto lo «statuto delle opposizioni», argomento sul quale mi soffermerò più avanti.

Qui voglio da subito affrontare l'argomento a cui la stampa, i *media*, una parte della dottrina e una significativa parte di quest'Assemblea hanno dedicato buona parte del dibattito. Mi riferisco all'elezione dei membri del Senato, che può avvenire in maniera diretta o indiretta. Non voglio sottrarmi ad alcune riflessioni, ma ritengo che questo non sia il problema fondamentale di questa riforma: questa è una riforma di sistema e non già e non solo del Senato.

Elettivo o non elettivo, il Senato è destinato ad essere altra cosa da quello che oggi noi conosciamo. Qualcuno ha detto che è la costituzionalizzazione della Conferenza Stato-Regioni; altri che le funzioni saranno talmente residuali che poco inciderà sul rapporto legislatore-Esecutivo. Certo è che sarà la Camera dei deputati a diventare il vero e forse unico interlocutore del Governo, ove vi sarà – se questo disegno di legge venisse

approvato, unitamente alla legge elettorale, il cosiddetto Italicum - la stessa maggioranza politica o di coalizione, sia alla Camera che all'Esecutivo.

Allora, cari colleghi, è su questo che dobbiamo concentrare l'attenzione; è qui che dobbiamo rafforzare i poteri dell'opposizione e dei cittadini perché è in questa commistione duale che si insinua la rottura istituzionale. Lo sforzo, quindi, non deve tanto spostarsi sul metodo elettivo del Senato, quanto, e con maggiore vigore, nel ricercare insieme tutte quelle forme di tutela dell'opposizione e delle minoranze per evitare derive plebiscitarie.

Mi soffermo ora su qualche modifica significativa. Innanzitutto, si parla di Senato non elettivo. Abbiamo già detto - lo ripeto - che i senatori rappresentano le istituzioni territoriali e non i territori. Pertanto, i membri non saranno scelti direttamente dai cittadini: ad eleggerli, come già sappiamo, saranno i consiglieri regionali con criterio proporzionale, tenuto conto della composizione di ciascuna Assemblea. I membri sono 100: 5 eletti dal Capo dello Stato, 95 - di cui 74 consiglieri regionali - verranno eletti in ciascuna Regione.

Quanto all'*iter*, la riforma pone fine al bicameralismo perfetto. Solo la Camera vota la fiducia al Governo e diventa il motore principale della funzione legislativa. Il Senato può proporre modifiche sulle leggi ordinarie, ma la Camera può non tenerne conto.

Il Senato continua a mantenere una piena competenza legislativa su riforme e leggi costituzionali. Sul rapporto Stato-Regioni la Camera può non seguire le richieste del Senato, solo respingendole a maggioranza assoluta, così anche per le leggi di bilancio.

Il Capo dello Stato viene eletto da 630 deputati più 100 senatori. Non vi sono i delegati regionali. Nei primi quattro scrutini serve la maggioranza dei due terzi; nei successivi quattro la soglia si abbassa a tre quinti; dal nono basta la maggioranza assoluta.

Quanto all'immunità, come previsto dall'articolo 68 della Carta, essa vale per i senatori, oltre che per i deputati. Resta l'insindacabilità per l'attività parlamentare e serve l'autorizzazione dell'Aula per intercettazioni, perquisizioni e arresti.

Su questo punto consentitemi una riflessione. Noi abbiamo votato affinché anche i senatori avessero pari diritto all'immunità, come i membri della Camera dei deputati. Ma il presupposto su cui questo ragionamento si basava, trovandovi la sua logica conseguenza, era che i senatori venissero eletti direttamente dai cittadini. Se, come sembra, l'elezione dei senatori è indiretta, e quindi è fatta da parte dei consiglieri regionali, forse è da rivedere l'istituto dell'immunità per i senatori. In questo caso, potrebbe essere limitata alla parte relativa alle dichiarazioni e ai voti espressi. Anche su questo chiedo un'ulteriore riflessione da parte del Governo e dei relatori.

Abbiamo previsto il *referendum*, aumentando le firme da 500.000 a 800.000. Dopo le prime 400.000 la Consulta dà parere preventivo di am-

missibilità per la validità, e cambia il *quorum*: la quota dei votanti necessaria è pari alla metà più uno dei votanti nelle ultime elezioni politiche.

Abbiamo rivisto in buona parte l'articolo 117. Sono state riportate in capo allo Stato alcune delle più significative competenze, come energia, trasporti, infrastrutture strategiche, e si è aggiunto che quando lo richieda la tutela dell'unità economica o giuridica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale, la Camera può approvare leggi nei campi di competenza delle Regioni. Infine viene abolito il CNEL.

Altro elemento che a me sembra di seria rilevanza è che il Governo può chiedere alla Camera dei deputati che un provvedimento abbia un lasso di tempo predefinito e pertanto prioritario. Il tempo per l'approvazione è di 60 giorni, con tutto ciò che ne consegue.

Mi soffermo brevemente su taluni punti che credo siano da approfondire ulteriormente. Per quanto concerne l'iniziativa legislativa popolare, a mio modo di vedere l'accesso deve essere il più agevole possibile, e l'innalzamento del numero delle firme va in senso contrario; così come va in senso contrario per la richiesta di *referendum* che aumenta ad un milione il numero delle sottoscrizioni richieste.

Ripeto, se è vero che con l'approvazione di questo progetto, unito all'approvazione dell'Italicum, ci avviamo verso un sistema di fatto monocamerale (o bicamerale improprio) con sistema maggioritario, abbiamo il dovere di rinforzare i controlli e le garanzie. Non voglio pensare ad una società in cui una coalizione o un partito vince le elezioni con un solo voto in più e godere così della nomina del *Premier*, del Presidente della Repubblica, incidere in maniera qualificante sulla composizione della Corte costituzionale e del CSM. Questa ipotesi, di tutto in mano ad uno, può vivere solo se riusciamo a bilanciare con equilibrati contrappesi la nostra vita democratica. In caso contrario, siamo tutti destinati a vivere tempi bui.

Questo non ci è consentito, e dobbiamo fare tutti un ulteriore sforzo affinché derive autoritarie non possano neppure ipotizzarsi. Allora, ben venga la previsione in Costituzione che il Regolamento debba prevedere lo Statuto delle opposizioni, ma, e mi rivolgo ai relatori oltre che al Governo, basta quello che abbiamo scritto o sarà necessario un ulteriore approfondimento? Io penso di sì. Quindi, rinforzare i poteri di controllo, ad esempio non aumentando la platea dei cittadini necessaria per i *quorum*, ma lasciandola invariata o diminuendola. Facciamo insieme questo ulteriore sforzo, altrimenti il lavoro svolto sarebbe incompleto e foriero di danni che oggi non possiamo neppure prevedere nella loro interezza.

Concludo, signor Presidente, dichiarando che il lavoro sin qui svolto, che ci ha visto consapevoli protagonisti dei miglioramenti apportati, verrà seguito con vivo interesse nella ulteriore fase emendativa, assicurando che non faremo venir meno il nostro appoggio e i nostri voti ad una riforma che abbiamo voluto e che cercheremo insieme di migliorare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (*PD*). Signor Presidente, cari colleghe e colleghi, con il voto degli emendamenti passeremo a breve dalle parole ai fatti. C'è ancora spazio per dire con quali intenzioni affrontiamo questo passaggio. A me riesce solo usare parole un po' scontate e già usate da altri: bisogna fare presto e fare bene.

Sul fare presto il Senato si è diviso, ma ritardare non va bene. Noi dobbiamo finalmente avviare il cantiere concreto della riforma, oggi siamo solo al primo atto di una lunga opera. Peraltro, sono state attivate grandi aspettative attorno a questa riforma, in Italia e non solo; se ci attardassimo ancora, salirebbe dal Paese una forte critica perché non ci occupiamo degli altri grandi problemi dei cittadini, quelli dell'economia, del lavoro e del sociale, per non dire dei grandi drammi internazionali da Gaza, all'Ucraina, al Canale di Sicilia: un pensiero commosso vada da quest'Aula a tutte le vittime innocenti di queste immani e inaccettabili tragedie. (*Applausi*).

Un nesso cruciale unisce le riforme istituzionali e il rilancio dell'economia. Noi vogliamo portare a compimento la riforma perché anch'essa serve all'obiettivo del superamento della crisi. I dati economici e occupazionali restano duri; non ci sono scorciatoie vincenti, né con le strategie depressive adottate fin qui, né evocando grandi programmi d'investimento. Le risorse per le politiche fiscali e di sviluppo attive verranno dalla riorganizzazione degli strumenti fin qui conosciuti. Perfino per battere l'evasione, la corruzione e la criminalità serve un salto di efficienza, di coordinamento e di *governance*, quindi l'efficienza delle istituzioni è fattore decisivo. Quante volte leggiamo o diciamo noi stessi che uno dei freni più grossi al dinamismo del Paese è dato della vecchiezza del nostro sistema istituzionale, legislativo e burocratico. Talora l'inadeguatezza delle istituzioni fornisce un alibi per comportamenti rinunciatari e corporativi da parte della stessa società civile, ma il tema non si può eludere, specie se letto in chiave europea.

Tutti noi diciamo no all'austerità a senso unico, al rigore che non assicura crescita e giustizia sociale. Questo consenso è bello, ma non sarà facile allentare la morsa, specie con gli alti *deficit* di bilancio che gravano su molti Paesi, Italia per prima. Una delle chiavi possibili per cambiare la politica europea è accelerare la strategia delle riforme, come sostiene il Governo: diventerebbe così percorribile una gestione più accorta e flessibile degli accordi comunitari.

Non mettiamo dunque in contrapposizione le riforme istituzionali e le azioni per la crescita; è la vulgata populista a dire che non è questa la priorità del Paese, che il Senato dovrebbe occuparsi d'altro.

Le cose non stanno così. Un sistema istituzionale moderno ed efficace è una delle condizioni per la ripresa; la frattura tra riforma economica e riforma istituzionale apre il varco al populismo e all'antipolitica e allontana le possibilità di un nuovo ciclo positivo. Nel segno della riforma, lo stesso occuparsi di competitività e lavoro cambia natura, perché lo facciamo in un contesto più avanzato nel quale siamo tutti chiamati a ragionare in termini più rigorosi e coerenti. Tutti, il Parlamento, ma anche

il Governo, il quale ci chiede rigore e coerenza sull'assetto istituzionale nuovo e dal quale noi aspettiamo rigore e coerenza nell'approntare disegni di legge e decreti-legge. Troverei infine utilissimo che, dopo la «quattro giorni» dedicata al dibattito sulle riforme, potesse svolgersi un'approfondita sessione sulla situazione economica italiana ed europea, anche in vista della prossima legge di stabilità.

Fare presto, dunque, ma fare anche bene, il che vuol dire costruire il più largo consenso possibile della politica, ma anche delle forze sociali e culturali del Paese; modernizzare e semplificare davvero in modo che le istituzioni facciano meglio il loro mestiere; rinnovare la Costituzione senza smarrirne i valori e la cura per gli equilibri e i contrappesi, le garanzie e la qualità della democrazia.

Su quest'ultimo tema si è molto discusso, in quest'Aula e fuori. Diversi colleghi hanno trovato gli argomenti giusti, a mio avviso, per dire come sia fuorviante alimentare lo spettro della deriva autoritaria e dello svuotamento della democrazia e della Costituzione, come riproposto anche stamani con toni forti dal collega Giarrusso.

Naturalmente, è seria e degna di rispetto la preoccupazione sulla rappresentatività, sulle garanzie e sugli equilibri di sistema, come lo è la proposta di un Senato delle garanzie. Non è però una banalità nemmeno lavorare all'altra grande opzione, il Senato delle Autonomie, espressione delle istituzioni territoriali, cerniera di raccordo tra Stato e Governi regionali e locali e strumento di collegamento con la decisiva dimensione europea.

Signor Presidente, appartengo a quella generazione di amministratori locali e regionali che per oltre vent'anni si è battuta con convinzione per un regionalismo sano ed efficace e per un federalismo responsabile, cooperativo e solidale. Ho lavorato per questi obiettivi, pur conscio dei limiti e degli errori delle città e delle Regioni, perché convinto che andasse sconfitta – anche ai fini di un allargamento democratico del Paese, lo sottolineo – l'Italia delle burocrazie ministeriali, del centralismo invadente ed inconcludente e del soffocante strapotere della politica romana su quella che vive nei territori.

Era una battaglia non solo per il decentramento dei servizi, non banalizziamola: era ed è una battaglia per nuovi equilibri nel nostro sistema istituzionale; per un nuovo tipo di garanzie, quelle connesse alla prossimità dei cittadini e alla maggiore accessibilità della cosa pubblica; per un'altra direzione della democrazia, non solo alto-basso, ma anche centro-periferia, la direzione che va dallo Stato alle autonomie.

La democrazia è partecipazione, pluralismo e valorizzazione delle differenze, sono d'accordissimo: allora, essa si rafforza se le istituzioni statali si aprono, se il Paese si decentra, se fa dei suoi differenti poli vitali una forza positiva di spinta dinamica e partecipazione, di controllo sull'attività dello Stato e di garanzia dell'unità nazionale.

La mia disponibilità per questa riforma, pur con i limiti che vedo – che spero supereremo – nasce dalla convinzione che il Senato delle Autonomie sia anche un Senato delle garanzie, mentre il Senato delle garanzie

proposto da altri senatori non può essere un Senato delle Autonomie. Se avessimo avuto il Senato delle Autonomie nel 2001, la storia del Titolo V della Parte II della Costituzione sarebbe stata un'altra: non ci saremmo trovati a dover misurare le sue criticità e a dover correggere il tiro.

Apro una parentesi per dare atto ai relatori e alla Commissione di aver migliorato il testo base sul Titolo V e sulla funzione legislativa del Senato: vi era un'impostazione troppo centralistica, oggi corretta nel senso giusto. Le Regioni hanno certamente molto da razionalizzare e rivedere – a mio avviso, persino il loro numero e le loro dimensioni – ma non possiamo certo tornare al periodo antecedente al 2001, perché sarebbe antistorico ed irrazionale.

Un punto rimane irrisolto, a mio avviso, quello delle disposizioni generali e comuni: quali leggi le recheranno? Leggi quadro ed organiche, testi unici o qualunque provvedimento, compresi gli *omnibus* e i milleproghe? Nel primo caso, dovrebbe valere la clausola della maggioranza rafforzata, per dar peso al parere del Senato; nel secondo, dovremmo prepararci ad una bassa qualità della legislazione.

Ora, nella logica del Senato delle Autonomie, sono i rappresentanti delle Regioni ed i sindaci, già eletti dai cittadini, a formare l'Assemblea; nessuno può farlo al posto loro. L'elezione di secondo grado non è dunque un'eresia: è una scelta che ha una propria logica e che può essere condivisa o meno, ma non equiparata ad un arretramento della democrazia. Occorre certo che il modello funzioni e vi sia quella peculiarità continentale evocata dai relatori.

Ne parleremo discutendo gli emendamenti. Confido che ci rifletta approfonditamente anche la Camera, meno coinvolta emotivamente di noi, e chiedo al Governo di tenere aperta nel passaggio tra questo e l'altro ramo del Parlamento una discussione vera, perché si possa affinare ancora e costruire un consenso più vasto. Sono dunque tra coloro che scommettono sul carattere innovativo ed espansivo, anche dal punto di vista democratico, del Senato delle Autonomie.

Non ci sarà deriva autoritaria se il corpo vivo delle nostre autonomie entrerà dentro il Parlamento e parteciperà direttamente alla funzione legislativa. Non dobbiamo avere paura di questo passaggio. Può essere l'occasione di un'apertura delle istituzioni ad una visione più ampia, di un collegamento originale con le popolazioni amministrare. Con il che potremo coltivare un grande obiettivo: il rilancio del valore costituzionale dell'autonomia, il suo diventare fermento di una politica vicina ai cittadini.

Anche così si rilancia e si allarga, sostanzialmente e non solo formalmente, la democrazia. Mi sorprendono i colleghi della Lega che non vedono quest'opportunità e osteggiano fieramente una riforma che eleva le autonomie a perno del Parlamento e della Repubblica.

Ecco, dunque, come la vedo io: se il Gruppo del Partito Democratico si fosse convinto che la riforma produce lesioni alla democrazia repubblicana, dopo averne discusso infinitamente, avrebbe lavorato per riscriverla daccapo. Il PD è nato per rafforzare ed innovare la democrazia nel nostro

Paese: si chiama Partito Democratico proprio per questo. Sin dalla sua nascita si è misurato con le difficoltà inedite della democrazia contemporanea e con i segni di suo logoramento, temi che, per amore di verità, vengono da lontano, riguardano tutte le società e nascono ben prima di questa riforma.

Oggi il PD è l'argine decisivo contro l'avanzamento del populismo e dell'antieuropeismo, il che è la preconditione per ogni ricostruzione democratica. Chi voterà la riforma non è poco attento e poco sensibile al futuro della democrazia. Assicuro anzi che dalle nostre fila non verrà mai meno la tensione ideale, culturale e politica, perché la Carta costituzionale viva e goda di buona salute.

Su questo terreno, in ogni caso, si possono fare ancora passi in avanti. Ci sono emendamenti positivi su temi importanti. Penso al *referendum* propositivo e agli strumenti di democrazia diretta, ove i tempi sono maturi per collocare l'Italia all'avanguardia. Penso al sistema di elezione del Presidente della Repubblica e all'allargamento del collegio elettorale. Penso alla parità di genere, che non è solo tema di bilanciamento, ma è questione squisitamente democratica.

Il Governo ha dichiarato la sua apertura ad ulteriori miglioramenti in Aula. La Commissione ha dato il suo importante contributo, segnando con il suo lavoro il testo, ed io ringrazio di cuore i relatori, la Commissione e gli uffici. È importante che possa farlo anche l'Assemblea, nel nome di un parlamentarismo propositivo ed efficace.

Signor Presidente, colleghe e colleghi, i *media* presentano il nostro dibattito come un momento di divisione e di scontro, tra i partiti e nei partiti. In buona parte è vero, ma non è tutto così. È condivisa l'idea di superare il bicameralismo perfetto, semplificare e velocizzare la vita delle istituzioni, ridurre numeri e costi della politica, aggiornare l'architettura istituzionale, specialmente in rapporto all'Europa.

Propongo di valorizzare il messaggio comune di un Parlamento che vuole davvero dare compimento alla riforma del sistema istituzionale e modernizzare l'Italia. Altrimenti non batteremo l'antipolitica e la disaffezione e non faremo un servizio alla politica e alla democrazia. Daremo argomenti a chi il Senato vuole proprio chiuderlo, cancellarlo.

Al di là delle diverse e legittime opzioni in campo, sulle quali discutiamo con passione e rispetto, noi tutti intendiamo portare avanti questo impegno senza paura e senza incertezze, perché sentiamo essere impossibile rinviare ancora.

Questo messaggio parla al Paese: anch'esso ha bisogno di darsi una scossa, affrontare decisamente l'agenda di un cambiamento culturale, civico e morale. Il Senato cambia pelle, ma ha ancora un compito alto da svolgere: dire al Paese, cominciando da se stesso, che il tempo del cambiamento è arrivato, che la cosa non ci fa paura e che, con tutta la saggezza e la prudenza necessarie, questa volta non ci fermeremo a metà del guado. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI e del senatore Casini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di passare alle repliche, vorrei ringraziare gli Uffici del Senato che, senza limiti di tempo, notturno o mattutino, feriale o festivo, hanno dato la possibilità oggi di iniziare i nostri lavori. (*Applausi*).

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste conclusioni arrivano dopo trenta ore di discussione generale, a loro volta precedute da un esame in Commissione che ha visto ventotto ore di discussione generale e un'indagine conoscitiva alla quale hanno partecipato moltissimi esperti. Numerose sedute sono state poi dedicate all'esame degli emendamenti. Nel frattempo, numerosissime iniziative nel Paese, nelle università, organizzate da partiti, fondazioni e associazioni sono state dedicate al tema di cui ci occupiamo oggi.

Il dibattito pubblico ha assunto sui *media* un risalto, un'ampiezza e ha avuto uno spazio prolungato. Peraltro, venivamo anche dai lavori della Commissione insediata dal Governo Letta, la Commissione degli esperti, dalla loro relazione conclusiva, da una consultazione *on line* organizzata dal Governo Letta e – voglio ricordarlo – da un dibattito sul superamento del bicameralismo prefetto e anche sui temi relativi all'articolo 117 della Parte II della Costituzione che data moltissimi anni (almeno trenta, quella sul superamento del bicameralismo prefetto). Numerosissime, molteplici, forse innumerevoli, sono state le occasioni di discussione sia nelle Aule parlamentari, che fuori dalle Aule parlamentari.

Dire, pertanto, che il lavoro che stiamo affrontando sia segnato dalla fretta, da improvvise accelerazioni e da approssimazione, a mio avviso, non è proprio aderente alla realtà dei fatti.

Non credo, peraltro, che debba influire sul seguito della nostra discussione (quindi come relatori riteniamo di non tenerne conto) il rilievo secondo cui questa Aula non è legittimata a discutere il testo, né altrettanto legittimata a discutere il testo sarebbe la Camera dei deputati.

Al di là di ogni considerazione politica, come ho detto nella relazione, credo che ci troviamo di fronte ad un dovere costituzionale di riformare il nostro sistema. La Corte costituzionale ha espressamente sottolineato la piena legittimità delle due Assemblee rappresentative di Camera e Senato, ancorché elette con una legge dichiarata incostituzionale.

Peraltro, come diceva bene il senatore Tonini, vorrei ricordare ai colleghi che ciò con cui ci misuriamo da questo momento in poi non è il testo del disegno di legge presentato dal Governo, ma è un testo figlio, frutto di un lavoro parlamentare che si è dipanato per tante settimane e che ha visto una così compiuta partecipazione non solo dei colleghi della Commissione. Questo in un quadro in cui, peraltro – lo diceva di nuovo il senatore Tonini – nulla impedisce nel nostro sistema costituzionale (e infatti è accaduto nel corso delle legislature) iniziative governative in materia costituzionale. Iniziativa legislativa che, peraltro, era abbinata ad altre 53 proposte, i cui suggerimenti sono stati parte viva del nostro dibattito e per molti versi sono state recepite nel testo dei relatori.

Non è certamente semplice tirare le fila di un dibattito, che è stato prettamente politico e che ha insistito su questioni sulle quali non so neanche quanta veste io abbia per replicare.

Eppure, sono state questioni che hanno infiammato il dibattito in quest'Aula e lo hanno nutrito (ne sentivo ancora oggi echi nell'intervento del senatore Giarrusso). Quindi, forse è il caso che qualche parola su questo punto venga detta in maniera da iniziare i nostri lavori sotto il manto di un accordo tra di noi su quelli che sono i presupposti essenziali di questa discussione.

Abbiamo sentito riecheggiare tante volte un ulteriore elemento presuntivamente delegittimante, e cioè quello secondo cui il Presidente del Consiglio non sarebbe legittimato a proporre la riforma, e a così fortemente farne un tratto identitario della propria iniziativa, perché non è stato eletto. Forse vale la pena ricordare che in un sistema parlamentare questo è ininfluenza, rilevando soltanto la fiducia concessa dalle Camere per sostenere la piena legittimità di un Presidente del Consiglio e del suo Governo. Ma non è questo di cui voglio parlare. Questo è un elemento che mostra anche la natura prettamente politica che ha segnato la discussione generale, in qualche senso e in qualche misura, anche per questo verso, e renderà più difficili le conclusioni dei due relatori.

Ma un argomento più proprio è stato usato per contestare la composizione del Senato e l'elezione di secondo grado che la determina; questo è stato un argomento presente in moltissimi degli interventi dei colleghi. Nella relazione, ma anche nella conduzione dei lavori di Commissione, come relatori, io e il presidente Calderoli, abbiamo molto insistito perché la prima definizione del nuovo Senato derivasse dalle funzioni e dai poteri che eravamo in condizione di attribuirgli piuttosto che dalla sua composizione. E in questo senso abbiamo insistito: sapete che le nostre relazioni sono state segnate da questa nostra cura, che è stata cura poi della Commissione e che si è tradotta nel testo che è stato portato in Aula.

Quali sono i tratti identitari? La competenza in materia di partecipazione alla costruzione ed applicazione dell'ordinamento europeo. Su questo punto devo dire che la discussione generale ha avuto spunti molto interessanti; ci sono stati dei suggerimenti che abbiamo molto apprezzato. Quindi io penso che gli emendamenti che meglio definiscano questo ruolo e questa funzione del Senato debbano essere oggetto di particolare cura e riflessione. Mi riferisco in particolare al collega che, con molta ironia, faceva riferimento all'espressione che ho adoperato nella relazione quando ho detto che in questo senso il Senato italiano, qualora così riformato, sarebbe una peculiarità continentale. Esso sarebbe appunto una Camera che nasce avendo in sé impressa la funzione di partecipazione al processo di creazione e applicazione dell'ordinamento comunitario, seguendo lo spirito del Trattato di Lisbona, ma con la freschezza di uno strumento moderno, che viene costruito in ragione di questa nuova dimensione dei Parlamenti nazionali.

Funzioni di controllo: assolutamente inedite nel nostro sistema, per appartenersi ad un organo che costruiamo come non stretto dal vincolo fi-

duciario, e dunque libero nelle proprie determinazioni. Quindi, funzioni di controllo sull'applicazione delle leggi, sulle politiche pubbliche e sulle pubbliche amministrazioni.

Una funzione legislativa paritaria, allargata certamente rispetto al testo del Governo e misurata sull'altro tratto identitario di questo Senato, quello di essere organo di raccordo tra lo Stato e le Regioni. Quindi, una fisionomia per molti versi di assoluta innovazione e modernità, e in questo senso – lasciatemelo dire – anche di grande rilievo sotto il profilo della possibilità di contribuire alla modernizzazione del sistema istituzionale italiano e anche – lasciatemelo dire – al ruolo e alla possibilità di competere del nostro Paese.

Inoltre, la funzione di partecipazione alle funzioni di garanzia: quindi elezione del Presidente della Repubblica, dei componenti laici del CSM, dei giudici costituzionali. Qui – diceva il senatore Bruno – occorre fare una riflessione approfondita in Aula. Su questo punto, proprio per evitare che ci possa essere il sospetto di una torsione della partecipazione del Senato, si da renderlo assolutamente ininfluenza nella determinazione degli organi di garanzia, io penso che entrambi i relatori concordino sulla necessità di un'ulteriore riflessione.

Ma il tema principale della discussione generale è stato il tema dell'elettività. Posizioni contrastanti con la scelta della Commissione – una scelta peraltro adottata a larghissima maggioranza, come ricordate – sono state assunte da moltissimi colleghi, con molta passione e con piena legittimità. In un dibattito nel quale, proprio in ragione della sua accentuata politicità cui facevo riferimento, il tema è stato trattato connettendolo strettamente con la riforma elettorale; che però non esiste, nel senso che è stata approvata da un ramo del Parlamento, non è stata ancora incardinata alla Commissione del Senato; mi sembrerebbe davvero superfluo dire che la Commissione affari costituzionali del Senato avrà su questo punto una straordinaria attenzione, anche per le vicende che hanno riguardato la legge elettorale precedente.

La tesi principale svolta dai colleghi che si sono opposti alla scelta operata dalla Commissione in ordine all'elezione del Senato è stata quella di considerare indispensabile un'elezione diretta del Senato per bilanciare appunto gli effetti di una legge elettorale di impronta maggioritaria. Qualche collega, in particolare del Partito Democratico, ha ricordato che nelle tesi dell'Ulivo del 1996, vigente il Mattarellum, quindi vigente una legge maggioritaria, si invocava una riforma elettorale di secondo grado. Ma non sto citando l'episodio per richiamare, per così dire, all'ordine coloro i quali si oppongono, bensì soltanto per significare – lo spiegherò meglio dopo – che in quell'occasione nessuno gridò al «massacro della democrazia», all'«iniqua, scellerata e assassina manovra», al «massacro della Costituzione», al «rischio autoritario», e potrei continuare, perché tra i diversi accenti che si sono uditi in quest'Aula anche questi sono stati uditi.

Vorrei allora ricordare che ancora più recentemente, nella XV legislatura, vigente la legge elettorale n. 270 del 2005, quindi il cosiddetto Porcellum, la cosiddetta bozza Violante arrivava in Aula con un testo nel

quale i 180 senatori eletti nel collegio elettorale erano 144 consiglieri regionali eletti dai rispettivi Consigli e 36 componenti di Consigli comunali, provinciali e di Città metropolitane eletti dai Consigli delle autonomie locali (CAL).

Nella seduta del 20 giugno 2007, sul testo dei relatori, che appunto si soffermava su questa composizione indiretta del Senato, vorrei ricordare l'atteggiamento delle forze politiche. Rifondazione Comunista esprimeva favore per l'elezione di secondo grado, ma dichiarava disponibilità anche a prendere in considerazione l'elezione diretta (cito testualmente); l'Italia dei Valori si pronunciava per eliminare del tutto l'elezione diretta; l'UDC si pronunciava perché l'elezione fosse o tutta diretta o tutta indiretta; il senatore Bruno, che rappresentava Forza Italia, mostrava una complessiva insoddisfazione per il testo, ma non si soffermava in particolare sulla questione della elettività. È un dato che nessuno votò contro quel testo e nessuno gridò al pericolo autoritario, alla deriva del regime, all'attacco alla democrazia.

Ora, non ho ricordato questi passaggi per spirito di polemica: anch'io credo che la Parte I della nostra Costituzione sia tra le più belle del mondo, ma non vorrei che fossimo presi da un incantamento. La natura ambigua del Senato, e quindi il superamento del modello di Senato che conosciamo, discussa durante i lavori della Costituente compresa pure la possibilità di una elezione indiretta attingendo alle assemblee regionali, è un tema che sta sui libri di diritto costituzionale.

Noi ricordiamo gli scritti di Ruini che, ancora alcuni anni dopo la Costituente, parlava del Senato come dell'«enigma Senato», e vorrei leggere l'eccezione che il professore presidente Valerio Onida ha fatto durante i lavori della Commissione istituita dal Governo Letta: «Nel condividere la linea che porta a differenziare le due Camere per funzioni e composizione, trasformando il Senato in Camera rappresentativa delle autonomie territoriali, ritengo che per realizzare tale obiettivo in maniera piena e coerente si dovrebbero adottare modalità di composizione del Senato per cui chi ne fa parte risulti realmente espressione delle istituzioni dell'autonomia. Pertanto: 1) dovrebbero far parte del Senato, di diritto, i presidenti delle Regioni e i presidenti dei consigli regionali, e inoltre (...) componenti eletti dal consiglio regionale, meglio se fra i propri componenti. Infatti l'elezione diretta (...) rischierebbe di fare dei senatori più i rappresentanti delle forze politiche di appartenenza, con la relativa dialettica, che i rappresentanti della Regione come istituzione». Questo lo dice Valerio Onida, non un pericoloso nemico della democrazia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Ho voluto ricordarlo, lo ripeto, non per spirito polemico, ma perché le parole – soprattutto se usate con questa veemenza e, lasciatemelo dire, esuberando davvero il cimento del momento – rischiano davvero di consumarsi. Le parole «regime», «deriva autoritaria», «attacco alla democrazia», «massacro della Costituzione», se pronunciate in quest'Aula, sono macigni. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Casini*). Credo che vi sia la necessità, e da questo

punto di vista rivolgo un invito ai colleghi – fermo restando che quest’Aula è padrona di decidere per il Senato elettivo di primo o di secondo grado – di riflettere sui toni che imprimiamo al nostro dibattito, perché rischiamo di perdere per strada – lasciatemi usare questa espressione – la «pulizia dell’opera» alla quale siamo chiamati, il rigore, il nitore, la precisione e la puntualità con cui dobbiamo disegnare il nuovo ordinamento costituzionale, e lo dico ancora una volta.

DI MAGGIO (*PI*). Con la rimozione dei senatori dissenzienti! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

VOCI DAL GRUPPO M5S. Bravo!

FINOCCHIARO, *relatrice*. A lei, senatore Di Maggio, risponderò fra poco.

Vorrei insistere ancora su una questione, e qui poi mi taccio. Quest’Aula è sovrana: non abbiamo bisogno di scomodare la tregenda per testimoniare quanto ciascuno di noi sia qui autorevole rappresentante del popolo, capace di esprimere una posizione. Non c’è niente da fare: dubitare di questo significa dubitare della nostra stessa possibilità di cambiare il Paese per rendere le istituzioni più efficaci e rispondenti al ruolo. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

In ogni caso, ciò su cui dobbiamo misurarci è questo testo, non è altro.

Ho molto apprezzato alcuni interventi, tra cui quello del senatore De Cristofaro, che ha inquadrato questo passaggio di storia, collocando storicamente – ovviamente secondo una sua ricostruzione – anche questa riforma. Per noi, però, è grandemente utile riuscire a lavorare a questa riforma in maniera – non voglio usare un’espressione che potrebbe essere interpretata ambigualmente – coerente, puntuale, precisa, rigorosa. Mi viene in mente che l’Assemblea costituente lavorava al pomeriggio, mentre la mattina le forze politiche affrontavano scontri incredibili occupandosi di legislazione ordinaria.

Siamo capaci di recuperare, nel lavoro sulla riforma della Costituzione, una parte di quello spirito, che ci consenta di lavorare sul testo e sulla riforma – comunque noi la pensiamo – senza farci travolgere dalla polemica politica del giorno? Credo che sia questo lo sforzo al quale tutti dovremmo tendere.

Molti interventi dei colleghi si sono soffermati su quella parte del testo che riguarda gli strumenti di democrazia diretta. È chiaro che è sempre una questione di grande delicatezza, perché in un sistema di democrazia rappresentativa bisogna sempre lavorare affinché il necessario e doveroso rafforzamento degli strumenti della democrazia diretta non interferisca con i principi della democrazia rappresentativa che governa il sistema: mi riferisco, in particolare alla proposta, tipica dei colleghi del Movimento 5 Stelle (che ne fanno ovviamente un tratto politico identitario), del «*quorum zero*».

Occorre quindi fare in modo che in un sistema costruito sui principi della democrazia rappresentativa i principi e gli istituti della democrazia diretta siano ben calibrati.

E voglio un attimo soffermarmi sulla questione del *referendum*. È vero che il numero delle firme è stato elevato a 800.000, ma è pur vero che il *quorum* con il quale oggi si può vincere un *referendum* è quello che viene determinato dal numero degli elettori che hanno partecipato alle ultime consultazioni; ed è altresì vero che è stato anche introdotto un vaglio da parte della Corte costituzionale a metà della raccolta delle firme (che peraltro vede un tempo raddoppiato) che, se superato, nel senso che la Corte valuta l'ammissibilità del *referendum*, dà una straordinaria spinta di credibilità a quella domanda.

Di fronte a queste considerazioni, certamente opinabili ma che tengono conto di questa necessità, probabilmente ancora approssimata assolutamente per eccesso, e quindi sbilanciata nel senso di un *favor* nei confronti della democrazia rappresentativa, dei suoi principi e del suo sistema – è possibile sia necessario ogni volta tenere insieme queste due questioni per evitare, ad esempio, che il 26 per cento dei votanti travolga un testo di legge votato all'unanimità dalle Camere, e quindi incidendo sul principio della rappresentatività in maniera non so quanto tollerabile dal sistema. Il senatore Di Maggio ha parlato dell'arrogante sfacciataggine della relatrice nel sostenere la riforma del *referendum* recata dal testo approvato dalla Commissione.

Spero di averlo convinto che non si tratta di sfacciataggine, bensì del faticoso temperamento di due principi, quello della democrazia rappresentativa e quello della democrazia diretta, che per la prima volta il Parlamento della Repubblica si trova a declinare in un modo più avanzato (non ancora sufficiente? Posso essere d'accordo), ma certamente non è frutto della mia arrogante sfacciataggine. Il senatore Di Maggio quando si rivolge alle colleghe ha sempre un più di aggressività, ma lo perdiamo naturalmente (*Applausi dai Gruppi PD e PI*); anzi, osserviamo la cosa con uno stupore divertito.

Un punto, sottolineato anche nelle relazioni introduttive, sul quale molti colleghi si sono soffermati, è la questione delle competenze del Senato in materia di leggi di bilancio. Profilo delicatissimo sollevato, devo riconoscere, da colleghi di diversi Gruppi. È ovvio, infatti, che se la politica di bilancio appartiene squisitamente al Governo in carica, è altresì vero che bisogna con grande attenzione graduare la possibilità che il Senato, sulle scelte che riguardano in particolare le autonomie territoriali che vengono recate dalla legge di bilancio abbia la possibilità di dire parola, proprio per integrare quel modello di raccordo tra Stato e Regione di cui abbiamo parlato. Quindi, credo che bisogna tornare su queste previsioni e mi pare che sul punto vi sia anche un contributo emendativo interessante.

L'altra questione, oggetto di molta attenzione nel dibattito – e qui concludo – è la procedura prioritaria prevista in Costituzione. Come i col-

leggi hanno ricordato, si tratta di una procedura che, per tante volte, si è tentato di introdurre nei Regolamenti, senza però mai riuscirci.

Sono stati ascoltati rilievi molto critici. Vorrei suggerire una riflessione su un punto, sapendo che poi l'affronteremo durante l'esame degli emendamenti. Mi riferisco alla procedura prioritaria, che normalmente è l'alternativa ai maxiemendamenti e al voto di fiducia ed è il modo attraverso il quale comunque si voti articolo per articolo e si arrivi al voto finale su un testo che nella prassi, da tutti esecrata, si è tradotto, in questi decenni, nella presentazione di maxiemendamenti spesso illeggibili e neanche affrontabili nella lettura, su cui apporre il voto di fiducia.

Infine, ho apprezzato i rilievi svolti dal collega Martini sull'articolo 117 della Costituzione. Sono state fatte osservazioni dai colleghi su alcuni punti. Noi abbiamo creduto di innovare, anche profondamente, rispetto al testo del Governo, raccogliendo – perché questo ci pareva di dover fare – non soltanto la tradizione costituzionalistica italiana, ma anche la concreta realtà della dislocazione dei poteri sul territorio e la vitalità, soprattutto in ragione di un rapporto tra istituzioni e cittadini molto stretto, rappresentato in Italia dal sistema delle Regioni.

Concludo, colleghi, affermando che il lavoro di esame degli emendamenti sarà molto duro e ci impegnerà particolarmente. Quanto mi premeva dire l'ho già detta prima. Mi piacerebbe che questa ulteriore parte del nostro lavoro venisse affrontata con la forza che proviene dal credere nelle istituzioni, nel ruolo che ciascuno di noi esercita in quest'Aula, e con la nitidezza di pensiero, di critica e di conflitto, se necessario, che deve però appartenere ad un dibattito che discute sul testo e del testo, e non d'altro. (*Applausi dai Gruppi PD, PI e SCpI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Calderoli.

CALDEROLI, *relatore*. Signor Presidente, la mia sarà una replica davvero piccola, perché si articolerà in sole quattro riflessioni.

Innanzitutto, in tutta franchezza non credo nelle repliche, così come non credo nelle discussioni generali, nell'ambito delle quali ciascuno di noi deve poter parlare per venti minuti, perché ci parliamo veramente addosso. Mi sembra proprio il caso di dover svolgere questa riflessione rispetto a quello che colpevolmente abbiamo fatto nei confronti dei Regolamenti parlamentari. Alcune volte, infatti, abbiamo cercato di modificare i Regolamenti mettendo la Costituzione all'interno degli stessi. Questa volta abbiamo costituzionalizzato i Regolamenti non riuscendolo a fare in Parlamento e mettendoli nella Costituzione. È un *mea culpa* che faccio. (*Applausi del senatore Endrizzi*).

L'11 febbraio abbiamo presentato un testo unificato, sottoscritto dai tre relatori, di una riforma complessiva del Senato, dopodiché la Giunta per il Regolamento non ha più sfiorato l'argomento e oggi ci troviamo a dover inserire in Costituzione aspetti che in essa non dovrebbero stare. (*Applausi dal Gruppo Misto-LC e del senatore Morra*). Tutte quelle previsioni che stiamo facendo – a venti giorni, a quindici giorni o a un *tot* di

minuti – non vorrei che alla prova dei fatti risultassero inattuabili e irricevibili. Se noi avessimo sbagliato un Regolamento, a maggioranza assoluta di un ramo del Parlamento cambieremmo quei tempi.

Noi abbiamo introdotto dei tempi, e mi auguro che chi ha fatto le previsioni non abbia buttato giù dei numeri, ma abbia compiuto calcoli precisi. Se poi la macchina non gira, e questa legge ha fatto quattro passaggi in Parlamento, e probabilmente – come mi auguro non tanto per la dimensione del voto che riceverà – sarà sottoposta a *referendum*, perché una riforma di tali dimensioni deve essere sottoposta al voto popolare (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-LC*), se dovessimo accorgerci che quei tempi sono sbagliati avremmo paralizzato completamente il Parlamento, e poiché per fare una riforma costituzionale un anno e mezzo è il minimo necessario, avremmo la responsabilità di aver fermato il Parlamento per un anno e mezzo. A meno che qualcuno pensi di fare un decreto-legge in materia costituzionale e trasformare nel milleproroghe i trenta giorni in sessanta giorni; ma non credo che ciò sia corretto. (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-ILC e Misto-MovX e del senatore Divina*). Non lo dico per volontà di fare polemica; tuttavia, prima di arrivare alla votazione finale, una riflessione su quei tempi dobbiamo farla veramente, chiedendo soprattutto ai funzionari e ai tecnici se sono tempi compatibili con l'esame parlamentare.

L'altra riflessione riguarda il numero di firme necessarie per i *referendum*. Qui mi rivolgo a tutti e devo fare i miei complimenti alla senatrice De Petris e a chi ha lavorato con lei per la stesura degli emendamenti, non solo per il numero e per la dimensione, ma anche per la qualità, perché a naso mi sembra che il 60 per cento circa viva e solo un 40 per cento non verrà votato ed è già un risultato notevole. Vedo tuttavia il rischio che, insieme all'acqua sporca, si butti via anche il bambino. Intendo cioè dire che se all'interno delle 5.000 votazioni vi saranno qualche argomento e qualche emendamento qualificato, non vorrei che andassero a finire insieme a tutto il resto. Pertanto, la riflessione che sottopongo alle opposizioni (e sto parlando in termini di opposizione, maggioranza, non ho più capito in che ruolo sono) ma anche al Governo è se non sia il caso di arrivare a fare delle segnalazioni rispetto ad alcuni punti qualificanti che, se affrontati, determinerebbero il ritiro di tutto il resto. Infatti credo sia interesse di tutti non fare 5.000 votazioni contrarie; facciamone poche ma buone e fatte bene. (*Il senatore Martelli fa cenni di dissenso*).

A questo punto mi rivolgo invece al Ministro. Ho letto l'articolo apparso su un quotidiano e mi auguro che colui – o colei – che l'ha intervistata non abbia saputo cogliere la sua reale volontà, perché leggere che la fase della trattativa si è conclusa e che quindi questa fase sarebbe diventata inutile mi ha fatto rimanere male. Io sono infatti convinto che una buona parte del percorso l'abbiamo fatta in Commissione e che ci resta ancora da farne una buona parte durante l'esame in Aula. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e M5S e dei senatori Campanella e Bignami*).

Concludendo, il collega Martini, di cui ho condiviso tanti dei contenuti del suo intervento, si è rivolto alla Lega perché ha assunto dei toni troppo duri rispetto alla riforma. La Lega non ha detto che preconcettualmente voterà contro. C'è stato un lavoro e c'è ancora del lavoro fare, e mi spiace, perché mi è sembrato di rivivere il dibattito svolto in Commissione, notare tanto interesse per le modalità elettive dei senatori, ma scarso o nessun interesse per il mondo delle autonomie, per le Regioni e per i sistemi dei bilanciamenti; non ho visto così forte questo interesse. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e del senatore Russo*). Credo quindi che su questo punto il lavoro debba essere ancora assolutamente sviluppato, perché abbiamo riportato un po' nei binari un treno che andava davvero per conto proprio, dato che quando si mettono in discussione un ramo del Parlamento e le autonomie territoriali in ballo c'è la democrazia del Paese, e quando viene meno la democrazia non si fanno più discorsi del tipo: «oggi mi sento un po' una specie di zombi, un morto che cammina». Io non vorrei dover tornare qui e dire: «*Morituri te salutant*», perché qui non si tratta dei senatori, ma del Senato e mi auguro che sia il vero Senato delle autonomie. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*).

Io voglio che il Senato delle autonomie non sia qualcosa per cui qualche collega, magari ironicamente o forse anche riflessivamente, ha presentato emendamenti per sopprimerlo del tutto: io voglio una seconda Camera che si sia specializzata a fare altro rispetto alla Camera dei deputati, ma deve avere lo stesso peso e lo stesso equilibrio che ha nel sistema parlamentare. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Campanella e Bignami*). Se si andrà in questo senso, non si preoccupi, senatore Martini, che noi siamo persone riflessive; vogliamo dei segnali, ci sono i nostri emendamenti, ce ne sono di tantissimi colleghi. Io ho fatto passare solo il primo tomo e credo di essere l'unico ad essersi cimentato in questo; in mezzo a tante questioni, dieci o quindici punti su cui fare una riflessione con la senatrice Finocchiaro io li ho trovati, a condizione però che il lavoro inizi anche adesso dopo quello che abbiamo fatto in Commissione. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, PD, FI-PdL XVII e PI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza, senatrice De Petris.

DE PETRIS, *relatrice di minoranza*. Signor Presidente, innanzitutto, rivolgendomi anche adesso al senatore Calderoli e ad altri che hanno paventato l'idea che il lavoro di questi giorni e, quindi, anche la presentazione degli emendamenti, siano stati unicamente una manovra ostruzionistica, ripeto qui quanto ho sempre sostenuto nel lavoro di Commissione, e come la maggior parte degli interventi pronunciati in quest'Aula da tante forze politiche in modo trasversale hanno ribadito. Vi era davvero la possibilità di svolgere un lavoro serio di revisione costituzionale e di ragionare sul superamento del bicameralismo perfetto focalizzando l'attenzione su un punto che, anche nell'80 per cento degli interventi in Aula è stato

ribadito e su cui io (come i tanti senatori che hanno posto la questione) non abbiamo avuto risposte, come la presidente Finocchiaro sa.

Innanzitutto, vi è la questione della revisione costituzionale e del superamento del bicameralismo che siano, intanto, ancorati al principio della sovranità popolare e, quindi, della riduzione dei parlamentari, dell'elezione diretta e del sistema di bilanciamento dei poteri. Queste sono state le questioni, che non solo il mio Gruppo, ma moltissimi senatori hanno riproposto in quest'Aula e a cui, per la verità, molti di noi – ripeto – non hanno avuto alcun tipo di risposta.

Così come il ragionamento da più parti emerso in questa sede, che partiva da una considerazione sulla crisi della democrazia e del rapporto tra cittadini e istituzioni in cui molti dei senatori durante il lavoro in Commissione e in quest'Aula hanno indicato una strada diversa in ordine a questi aspetti da quella che poi è stata portata avanti dalla maggioranza: mi riferisco alla strada di un rafforzamento della democrazia e anzi, nel nostro sistema, di un particolare riguardo alle forme della partecipazione diretta.

Molti di noi sono convinti che alla crisi della democrazia e del rapporto tra cittadini e istituzioni, tra cittadini e rappresentanza si possa e si debba rispondere con un *surplus* di democrazia e un rafforzamento degli strumenti della partecipazione diretta, cioè le leggi di iniziativa popolare e il *referendum*. La strada qui intrapresa, invece, è stata una strada diversa (tornerò più tardi su tale questione).

Su tale elemento, vorrei fare una piccola citazione: «Dobbiamo sconfiggere l'ideologia della fine della politica e delle virtù prodigiose di un uomo solo al comando. È una strada che l'Italia ha già percorso, e sempre con esiti disastrosi.

In democrazia vi sono due modi di concepire il potere: usare il consenso per governare bene oppure usare il Governo per aumentare il consenso. La prima è la via del riformismo. La seconda è la scorciatoia di tutti i populismi e si traduce in una paralisi della decisione. «Per noi il populismo è il principale avversario di una politica autenticamente popolare. In questi ultimi anni esso è stato alimentato da un liberismo finanziario che ha lasciato i ceti meno abbienti in balia di un mercato senza regole.

La sola vera risposta al populismo è la partecipazione democratica. La crisi della democrazia non si combatte con meno, ma con più democrazia».

Ho citato la Carta di intenti per le primarie 2012 di «Italia Bene Comune» e mi rivolgo alla coalizione che ha sostenuto tale programma, perché forse su di esso tutti ci dovremmo sentire impegnati.

Dico questo perché in questi giorni ho sentito parlare varie volte di programmi che erano già scritti, di Senato non elettivo che era già qui, di questa riforma su cui ci eravamo presentati, mentre mi pare che tutto il capitolo di «Italia Bene Comune» vada in un senso completamente diverso: quello che molti senatori, e non solo quelli della coalizione che ha sostenuto «Italia Bene Comune», hanno indicato.

Anche in questo caso potrei fare un'ulteriore citazione del programma di Renzi sull'Italia che cambia, «l'Italia cambia verso», alle primarie e potrei trovare passaggi che non hanno molto a che vedere con la riforma qui presentata. Questo lo dico perché ho sempre ritenuto che quando si viene eletti sulla base di un programma, il primo elemento con cui si conquista la fiducia dei cittadini è l'essere non solo genericamente fedeli al programma con cui si è stati eletti, ma applicarlo e portarlo avanti.

Ma arrivo al punto che è stato centrale. Noi abbiamo presentato, come tantissimi altri senatori hanno fatto durante il dibattito in Commissione e ripetuto in quest'Aula, proposte alternative: anzitutto quelle della riduzione complessiva dei parlamentari e di un Senato con moltissime funzioni di garanzia e di controllo, che proprio per avere tali funzioni non può che avere una legittimazione popolare, una elezione diretta.

Su questo punto continuo a non comprendere l'ostinazione con cui invece si è andati avanti, col risultato – mi spiace dirlo, ma questo è – in cui di fatto il ceto politico elegge il ceto politico, o meglio nomina il ceto politico, con una torsione e una modifica profonda del nostro sistema democratico. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e Misto-ILC*).

Nel merito, anche della modalità con cui viene proposta l'elezione del Senato, su cui sono intervenuti moltissimi senatori, non si è risposto ad una serie di obiezioni che pure ritengo assolutamente valide.

Anzitutto, sulla sussistenza di un tipo di legittimazione diversa, disomogenea: ogni Regione ha una sua legge elettorale. Voglio sottolineare il fatto che si può arrivare al punto che si può avere un senatore nominato che gli elettori non hanno mai saputo chi sia. Abbiamo leggi elettorali che in alcune Regioni prevedono il listino del Presidente, che neanche viene appeso fuori quando si va a votare, ma che viene depositato insieme con il programma. Si tratta di un certo numero di consiglieri regionali sconosciuti ai più, anche ai partiti – accade anche questo – e certamente agli elettori. Il risultato sarebbe addirittura quello di avere persone, uomini e donne – e poi parlerò anche della questione delle donne – che arrivano al Senato come ceto politico che nomina il ceto politico e che quindi non hanno avuto neanche l'elemento di riconoscibilità da parte dell'elettore (e faccio quest'esempio, ma potremmo averne altri riferiti ad altre leggi elettorali).

È inutile che ci giriamo intorno: su questo punto – relativo alla disomogeneità delle fonti di legittimazione, assolutamente diverse – non è stata data, a mio avviso, alcun tipo di risposta, per non parlare della questione dell'equilibrio della rappresentanza di genere. Spero che i senatori si rendano conto che non dieci o vent'anni fa, ma nelle ultime elezioni regionali ci sono stati Consigli regionali in cui addirittura non è stata eletta neanche una donna. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S, Misto-ILC e Misto-MovX*). Mi dite come potete pensare di garantire, all'interno di questo Senato nominato, un qualche equilibrio di genere? A mio avviso, non è possibile averne di alcun tipo, se non molto parzialmente, a meno che – e me ne sono già resa conto in occasione delle elezioni europee

– il riferimento alla parità di genere non lo usiamo quando ci fa comodo, mentre, quando bisogna andare al dunque, diventa sempre un elemento assolutamente secondario.

Vorrei inoltre affrontare qui un'altra questione. Mi rivolgo in particolare alla Ministra, che magari ad oggi non ha presentato norme in materia, ma è la prima che inaugura il ripensamento sul tema. Mi riferisco al tema delle incompatibilità. Fino a questo momento, abbiamo fatto una serie di norme sull'incompatibilità: abbiamo normato su tutto e – giustamente – l'abbiamo fatto per rimuovere una serie di problemi presenti nel nostro ordinamento, stabilendo per legge che, di norma, si possa avere un solo incarico (penso all'incompatibilità tra la carica di sindaco e quella di parlamentare o tra quella di parlamentare europeo e quella di parlamentare italiano). Adesso, invece, con questa modalità di composizione del Senato, reintroduciamo di fatto in Costituzione il doppio ed il triplo in carico. (*Applausi dei Gruppi Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX e della senatrice Nugnes*). Questo è quello che produciamo, senza che tra l'altro ci sia arrivato alcun elemento di chiarimento sul tema, né in Commissione né in Aula.

Vorrei anche ricordare che, per molto tempo, abbiamo avuto parlamentari europei che erano anche parlamentari italiani e questa spesso è stata una causa non secondaria della nostra irrilevanza all'interno del Parlamento europeo, perché i casi di assenteismo dei nostri parlamentari europei erano quasi da manuale. Adesso, però, come se niente fosse, riproduciamo quest'effetto.

Con riferimento al sistema di equilibrio ed al bilanciamento, non può sfuggire a nessuno una questione assolutamente prioritaria, che desidero ribadire qui, ma che è stata posta da tantissimi senatori: proprio per il tipo di legge elettorale applicata al Senato – ceto politico che elegge ceto politico – e per l'Italicum che è stato approvato, per cui si avranno liste un pochino più corte, non più lunghe, ma sempre bloccate, il veleno del Porcellum, sotto questo profilo, continuerà, recando grandi problemi dal punto di vista della rappresentanza e di quello che i cittadini, a gran voce, hanno chiesto. Insieme con molti altri, ho raccolto le firme per il *referendum* abrogativo del Porcellum: la Corte costituzionale, lì per lì, lo ha ritenuto inammissibile, ma poi è tornata sulla sua incostituzionalità. In pochissimi giorni, noi abbiamo raccolto, insieme a tanti altri, 1.100.000-1.200.000 firme. Ciò evidenzia la grande popolarità e anche la grande voglia di partecipazione dei cittadini, che chiedevano di poter eleggere direttamente i propri rappresentanti. Evidentemente i cittadini, nonostante la crisi e la sfiducia, hanno voglia di partecipare e di poter dire la loro direttamente.

L'Italicum, però, sta prendendo un altro segno. Ciò che viene meno è l'equilibrio. Ripeto che nessuno ha risposto all'obiezione di fondo fatta da molti –perché questa riforma deve essere letta, come dicevamo, complessivamente – e cioè che con questo sistema, che prevede 100 senatori e 630 deputati (il cui numero non è stato modificato), si ottiene il risultato che un partito, anche solo con il 25 per cento, se è coalizzato con altri partiti

che non superano la soglia del 4,5 per cento, può eleggere da solo il Presidente della Repubblica, i giudici della Corte costituzionale e indirettamente, perché il presidente viene eletto sempre dal partito di maggioranza, di fatto la maggioranza della Corte, il Consiglio superiore della magistratura.

Voi sostenete che questo è un sistema di equilibrio, ma io come molti altri sto ai dati e ai fatti: questo sistema non sta in equilibrio e pone un problema molto serio di bilanciamento dei poteri. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e Misto-MovX*).

L'ultima questione riguarda la corsia preferenziale e il rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo. Presidente Finocchiaro, io la cito perché lei ha posto nuovamente tale tema. La corsia preferenziale e la ghigliottina in Costituzione non effettuano alcuna eliminazione. Intendo dire che si poteva stabilire l'eliminazione dalla Costituzione del ricorso ai decreti-legge. (*Commenti della senatrice Finocchiaro*). Invece no, noi aggiungiamo, perché lo strumento solitamente a disposizione del Governo è già quello della fiducia. Infatti, l'Esecutivo, chiede la fiducia alla sua maggioranza su una questione che ritiene prioritaria. Poi, abbiamo avuto uso e abuso dei decreti-legge. Come dimostrano anche i dati pubblicati sul sito Internet del Senato, i tempi di approvazione tra Camera e Senato sono molto rapidi, giacché quasi tutti i provvedimenti vengono esaminati in due letture. La maggior parte del lavoro parlamentare, però, è occupato dai decreti-legge: quindi, è stata già fortemente svilita la competenza esclusiva del Parlamento, cioè il potere legislativo. Si tratta, dunque, di un fatto assolutamente secondario, nel senso che solo una percentuale minima è costituita dai disegni di legge di iniziativa parlamentare.

Invece noi inseriamo un altro elemento forte perché in quest'Aula ho sentito alcuni ragionare su una sorta di contrapposizione tra democrazia parlamentare e governabilità, per cui, in nome della governabilità, devono essere semplificati – io dico fortemente ridotti – i poteri del Parlamento e la legittimazione popolare del Parlamento. Questa linea di ragionamento (che alcuni senatori hanno tracciato) spesso denuncia la seguente situazione: che in realtà non è il nostro ordinamento che impedisce le decisioni e l'efficacia delle decisioni dell'Esecutivo.

Purtroppo, in questi anni di crisi, della crisi che attanaglia il Paese, di una crisi tremenda da cui gli ultimi dati ci dicono che non si sta uscendo, scontiamo l'inefficacia delle proposte, l'incapacità dei Governi di incidere, di trovare delle soluzioni, delle indicazioni per uscire dalla crisi, delle proposte e degli strumenti per contrastare la crisi sociale e per rispondere ai problemi del lavoro.

Il problema non sta nella farraginosità dei meccanismi parlamentari che impediscono il libero dispiegarsi delle capacità del Governo. Sta nell'incapacità dei Governi di dare delle risposte efficaci alla crisi. Questo è il punto. (*Applausi dal Gruppo MovX*). Da cui torsioni sulla governabilità, forzature sulle leggi elettorali ipermaggioritarie.

Il Parlamento eletto con il proporzionale puro più spinto, per cui si accede anche conseguendo lo 0,5, lo 0,7 dei voti, è quello israeliano

cioè la Knesset. Mi pare che tutto si può dire di quel Paese meno che non ci siano stati Governi iperdecisionisti. Questo a dimostrazione che non è certamente il sistema elettorale ipermaggioritario che produce l'efficacia delle decisioni. Solo con la qualità del Governo, con la qualità delle proposte si produce come effetto la governabilità.

Detto questo, all'interno di questo Senato, nel dibattito che si è svolto non è stata avanzata assolutamente da alcuno l'idea di discutere del superamento del bicameralismo, l'idea di mantenere per la Camera la fiducia e di assegnare al Senato funzioni di garanzia e di controllo. Un sistema democratico può funzionare solo se vi è una forte capacità di controllo espressione diretta dei cittadini. Per questo motivo molti hanno chiesto che questo tipo di Senato, di garanzia e di controllo, fosse eletto con legge proporzionale, per rappresentare il pluralismo democratico e l'efficacia del controllo proprio perché sganciato dal meccanismo che prevede l'espressione della fiducia nei confronti del Governo.

Non per forzare i toni, però dobbiamo avere agli atti tutto, signor Presidente. Nelle loro riflessioni molti senatori hanno tracciato un collegamento molto forte tra crisi politica e crisi economica. Spero (ma sono certa che in questo Senato nessuno lo pensi, spero neanche il Governo) non si agisca sulla scia del famoso rapporto della JP Morgan di un anno fa (*Applausi della senatrice Bulgarelli*) che rivolgeva una specie di appello ai Paesi dell'Eurozona chiedendo di liberarsi delle proprie Costituzioni troppo condizionate da forze sinistroidi e antifasciste. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Nugnes*).

Sono certa che non è intenzione di questo Governo seguire quelle indicazioni. Spero ci si sottragga ai populismi e all'idea che le *leadership* possano essere non disciplinate dalle istituzioni e dalla democrazia parlamentare. Sono altrettanto certa che sia necessaria una riflessione in più sul rafforzamento della democrazia come la risposta da dare alla crisi perché – come diceva il programma di «Italia Bene Comune» – (vedo che è arrivato anche il sottosegretario Delrio) alla crisi della democrazia e della rappresentanza si risponde con più democrazia, non con meno democrazia. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e Misto-MovX*).

Quindi, ancora una volta pongo qui la questione non solo per rivedere gli strumenti della democrazia diretta. Ricordo anche che la democrazia si sostanzia innanzitutto rispettando l'articolo 1 della Costituzione che recita: «La sovranità appartiene al popolo». La sovranità è del popolo. Il potere legislativo è nel Parlamento in quanto eletto direttamente. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

Tali sono le questioni: avremmo potuto fare una discussione proprio su questa scia. Una discussione che forse ci avrebbe appassionato anche di più è quella che si sta facendo in molti Paesi non europei, purtroppo classificata come il nuovo costituzionalismo. Essa riguarda l'inclusione nelle nostre Costituzioni di diritti e valori enunciati quando è nata la nostra Costituzione. Penso a coloro che hanno costituzionalizzato il principio della terra madre, della natura, non solo come un oggetto ma soggetto attivo. Si

tratta di tutte esperienze che stanno andando verso la costituzionalizzazione dei beni comuni.

Come molti di noi avevo sognato potesse essere questa la discussione sulla nostra Costituzione. Come dice quel programma, su cui io ma anche molti di voi sono stati eletti, si tratta della Costituzione più bella del mondo ed il nostro lavoro doveva essere quello di rafforzarla e renderla ancora di più uno strumento forte di riconoscimento dell'identità del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e Misto-MovX*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle riforme costituzionali e dei rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, è stato un privilegio per me partecipare alla discussione generale in questi giorni. Lo dico a titolo personale perché è sicuramente un percorso difficile ma affascinante quello che stiamo vivendo insieme, e lo dico a nome del Governo.

Del resto, fin dall'inizio questo Governo ha legato in modo indissolubile il proprio cammino al percorso delle riforme e delle riforme costituzionali in particolare. Per questo il Governo si è fatto promotore di un disegno di legge costituzionale che poi è stato adottato in Commissione come testo base.

In questi giorni non sono mancate le contestazioni, le polemiche e, in alcuni casi, anche le provocazioni. Però è il bello del dibattito e della democrazia. Lo dico non come una frase di circostanza, come una liturgia al dibattito parlamentare impone; lo dico perché ne sono convinta e ne è convinto questo Governo, che ha sempre rivendicato l'ascolto delle ragioni di tutti, il dialogo ed il confronto. Lo ha fatto con i cittadini; con le parti sociali, con i Gruppi parlamentari e con i singoli opinionisti. Lo abbiamo fatto per la riforma della pubblica amministrazione, del terzo settore; lo stiamo facendo per la delicata riforma della giustizia e non potevamo non farlo – a questo punto posso dirlo senza tema di smentita – che l'abbiamo fatto anche per le riforme costituzionali, che rappresentano la madre di tutte le battaglie istituzionali, politiche e civili che stiamo affrontando in questi giorni.

Sottoponiamo a quest'Aula un testo, frutto del lavoro di questi mesi; migliorato nel corso di questi mesi grazie al contributo arrivato dai cittadini, dai professori, dalle parti sociali e soprattutto dal lavoro proficuo svolto per oltre tre mesi in Commissione, per il quale va il ringraziamento mio personale e del Governo alla presidente Anna Finocchiaro per la mano esperta ed efficace con cui ha condotto i lavori in Commissione. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*). Il mio ringraziamento va ai senatori ed alle senatrici tutti, di tutti i partiti politici, a cominciare dal correlatore Calderoli, dal quale mi separano distanze siderali quasi in ogni scelta politica, ma di cui ho apprezzato la competenza e anche la grande forza di volontà, perché ha continuato a lavorare con noi nonostante condizioni di

salute non ottimali negli ultimi giorni. (*Applausi dai Gruppi PD, LN-Aut e SCpI e dai banchi del Governo*). E – permettetemi di farlo per il lavoro svolto insieme fino ad oggi – un ringraziamento va, oltre ai miei collaboratori del Ministero, anche ai funzionari della 1ª Commissione, non soltanto per la loro indubbia competenza, ma anche per la disponibilità estrema che hanno dimostrato in questi mesi di lavoro. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*).

Oggi sottoponiamo al voto dell'Assemblea un testo, che è il risultato di questo lavoro e non la rappresentazione macchiettistica che alcuni interventi ne hanno voluto fare. Vorremmo che venisse affrontata la discussione nel merito di questo disegno di legge costituzionale, non una discussione sulla simpatia o l'antipatia di chi lo ha proposto perché sappiamo che, se discutiamo nel merito di queste proposte, non abbiamo paura delle idee altrui.

Pratolini, un cantore della mia terra, diceva che non ha paura delle idee chi ne ha. Per cui noi non abbiamo paura del confronto, se resta nel merito, e sappiamo che il testo uscito dalla Commissione è ampiamente condiviso. E il fatto che, a differenza del 2001 e del 2005, a sostenerlo sia una maggioranza che va oltre la maggioranza che sostiene il Governo è un valore aggiunto, per cui vanno apprezzati la serietà e l'impegno non scontato con cui non soltanto tutti i partiti che sostengono il Governo, ma anche Forza Italia ha appoggiato questo percorso di riforme fin dall'inizio.

Sappiamo che presentiamo un testo che, depurato dallo scontro ideologico, è condiviso nel suo impianto generale perché, se guardiamo anche al dibattito di questi giorni, il punto centrale che ci ha impegnato è stato quello della elettività o non dei 74 consiglieri regionali e dei 21 sindaci a senatori: un dibattito importante, che non voglio svilire, che ha avuto risposte diverse e variegate in Europa e che divide anche parte della scienza e della dottrina, ma che è un singolo aspetto in un impianto di riforma profonda e radicale, invece ampiamente condiviso per il resto.

Abbiamo cercato, con questa riforma, di porre rimedio a storture che la nostra Costituzione ha mostrato nel corso degli anni: un procedimento legislativo lento e farraginoso, che ha portato anche al ricorso eccessivo soprattutto da parte degli ultimi Governi alla decretazione d'urgenza; un rapporto di fiducia di entrambe le Camere con il Governo, un'anomalia anche a livello europeo; la necessità di rivedere il riparto di competenze tra Stato e Regioni, dopo tredici anni dalla riforma approvata.

Questa riforma costituzionale tiene insieme due elementi importanti: il superamento del bicameralismo perfetto e la riforma del Titolo V: due elementi che si tengono insieme e non è un caso se è stato proposto un solo disegno di legge costituzionale.

Riteniamo che si possa superare anche la conflittualità tra Stato e Regioni che ha portato ad un notevole contenzioso di fronte alla Corte costituzionale, rivedendo le materie forse troppo frettolosamente attribuite alle Regioni (cosiddetta materia concorrente): ma, per farlo, occorre che le Regioni e le autonomie locali partecipino alla fase decisionale fin dall'inizio.

Non possiamo pensare di risolvere il problema soltanto a valle per via giudiziaria; il problema va anticipato con una Camera di compensazione politica e questo sarà il nuovo Senato. Per questo abbiamo pensato ad un Senato che non è eletto direttamente dai cittadini, ma che rappresenta le Regioni e i Comuni perché le autonomie territoriali possano avere la loro voce e decidere insieme allo Stato centrale: quindi un nuovo modo innovativo di intendere il rapporto tra Stato centrale e poteri periferici; un nuovo Senato che svolgerà un ruolo importante di raccordo, di cinghia, di chiusura tra Stato ed enti subnazionali, ma che svolgerà anche un importante ruolo di raccordo con l'Unione europea non soltanto nella fase ascendente, ma anche nella valutazione dell'attuazione delle politiche europee nel nostro Paese. Ed è un Senato che, libero e sciolto dal rapporto di fiducia con il Governo, sarà anche in grado di svolgere un ruolo nuovo e fondamentale di valutazione dell'attuazione delle leggi statali e di valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche e delle pubbliche amministrazioni.

Con questa riforma abbiamo anche messo mano ai poteri normativi del Governo, cercando di disciplinare in modo più puntuale anche la decretazione d'urgenza, recependo in Costituzione non soltanto vincoli che oggi già ci sono nella legislazione ordinaria o le sentenze e la giurisprudenza ormai consolidata della Corte costituzionale. Recepirle in Costituzione significa dare maggiore valore cogente e maggiore efficacia a questi limiti. Abbiamo previsto anche una corsia preferenziale per i disegni di legge del Governo, con la possibilità di porli in votazione a data certa, ma sempre nell'alveo dell'Assemblea parlamentare, mai al di fuori di essa.

Sicuramente il lavoro in Commissione ha contribuito a rendere equilibrato il testo anche da un punto di vista delle garanzie, attraverso il rafforzamento dei *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica, del numero di scrutini per l'elezione del Presidente della Repubblica ed introducendo un'innovazione importante anche per quanto riguarda i *referendum* abrogativi: prevedere un *quorum* per la validità dei *referendum* non ancorato al numero degli elettori ma ai partecipanti alle ultime elezioni politiche significa capovolgere completamente il meccanismo di partecipazione politica ai *referendum*; rappresenta un impegno ed uno sforzo in più anche per i partiti politici nelle loro battaglie referendarie o per i movimenti che vorranno presentare dei *referendum*.

Questo testo porta al completamento della riforma, già iniziata con la legge Delrio per l'articolazione della Repubblica, per riorganizzare la presenza dello Stato sul territorio con l'abolizione delle Province anche in Costituzione e l'abolizione del CNEL dopo anni che ne discutiamo.

Noi sappiamo bene – è stato ricordato anche in quest'Aula – che anche i lavori della Costituente hanno portato a scontri politici, a dibattiti accesi; si è arrivati a mediazioni che magari non sono state la soluzione perfetta, ma che hanno rappresentato il miglior compromesso possibile nell'interesse del Paese e dei cittadini, intrecciando anche l'esperienza dei componenti più maturi di quella Costituente con lo sguardo rivolto al futuro dei componenti più giovani chiamati a farne parte.

Anche oggi siamo chiamati a trovare un accordo alto nell'interesse del Paese e dei cittadini, anche perché queste riforme costituzionali sono la premessa, la base per le altre riforme che stiamo affrontando: da quella della pubblica amministrazione alla riforma fiscale che il Parlamento ha attribuito al ministro Padoan, alla riforma della giustizia.

Abbiamo bisogno di uno Stato più semplice, più coraggioso, di un'Italia più forte. Questa riforma sta cercando di dare risposte a tutti questi interrogativi.

Si è molto discusso anche dell'urgenza di questa riforma, un'urgenza innegabile, che deriva sicuramente dalla necessità di dimostrare in Europa che le riforme strutturali non sono soltanto iniziate, ma che stanno andando avanti, perché sono l'unica condizione di flessibilità che possiamo avere in Europa, ma è un'urgenza che nasce soprattutto dall'esigenza di rispondere agli interrogativi dei nostri cittadini, di mantenere gli impegni che abbiamo assunto; è un'urgenza che deriva dalla necessità di rispondere ad un desiderio, ad un urlo di cambiamento che i cittadini ci hanno rivolto anche con le elezioni europee, in cui per la prima volta dal 1958 ad oggi un partito ha raggiunto un risultato così ampio, proprio perché nel nostro Paese c'è voglia di cambiamento. Ci potrà allora essere un tentativo di rallentare questo cambiamento, dell'ostruzionismo che ci porterà a lavorare una settimana di più e forse a sacrificare un po' di ferie, ma noi manterremo l'impegno di cambiare il Paese perché lo abbiamo promesso ai nostri cittadini. Quest'urgenza deriva innanzitutto da noi.

Vi rubo un minuto per una considerazione che non è del Governo, ma più personale, di un deputato che è alla prima legislatura. Noi eravamo insieme in seduta comune, un anno fa, quando il Presidente della Repubblica venne rieletto con una maggioranza molto ampia. Quel 22 aprile il Presidente della Repubblica, in modo molto severo, richiamò tutti i politici alle loro responsabilità, anche alla loro incapacità di portare a termine quel processo di riforme costituzionali che tutti noi avevamo promesso agli italiani e ai cittadini. Oltre all'ammirazione ed alla stima nei confronti del Capo dello Stato, che anche con sacrificio personale e per senso di servizio nei confronti della Repubblica e delle istituzioni, ha accettato quel nuovo mandato, mi chiedevo anche se saremmo riusciti ad essere conseguenti a quella condivisione ampia che avevamo in Parlamento quel giorno sulla necessità e sull'urgenza delle riforme, se saremmo usciti, tutti insieme, da quelle sabbie mobili.

Da lì è iniziato un percorso che ha portato alla Commissione dei 35 esperti. Ringrazio anche il mio predecessore, Gaetano Quagliariello, per il lavoro paziente che ha saputo fare con la Commissione, che si è inserita nel solco già tracciato dagli esperti nominati qualche tempo prima dal Presidente della Repubblica.

Il lavoro degli esperti ci ha consegnato dei punti di ampia condivisione. Tutto, lo sappiamo, è migliorabile, sempre; ma sappiamo anche che sull'impianto fondamentale che questa riforma presenta – dal superamento del bicameralismo perfetto ad un rapporto di fiducia con il Governo di una sola Camera, alla necessità di rivedere le competenze dello Stato,

attribuendogli nuovamente la competenza ad esempio, in materia di energia, di grandi opere infrastrutturali, di reti di trasporto – c'è un consenso ampio anche nel mondo accademico.

Su altre soluzioni la scelta è rimasta aperta, anche nel lavoro dei saggi e spetta a noi politici la decisione di cosa sia meglio oggi per il nostro Paese: questa è la responsabilità alla quale siamo chiamati.

La riforma che abbiamo presentato non è però un'approssimazione casuale: poggia su delle spalle robuste e solide, sull'approfondimento e sulla discussione tra costituzionalisti che negli ultimi 30 anni ci sono stati nel mondo politico e scientifico e che sono rimasti in un cassetto.

Ho sentito alcuni – in quest'Aula e fuori di qui – parlare di «svolta autoritaria» per questa riforma. Questa è un'allucinazione e come tutte le allucinazioni non può essere smentita con la forza della ragione, perché resta tale. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Non c'è niente di autoritario nel superamento del bicameralismo perfetto, così come non c'è niente di autoritario nella riforma del Titolo V, né nell'abolizione del CNEL. (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, non disturbate l'intervento del Ministro.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Un grande statista, che è stato anche un grande Presidente di questa Assemblea – oltre che un riferimento per tante donne e uomini della mia terra, compreso mio padre – Amintore Fanfani, ha detto una piccola grande verità: le bugie in politica non servono. (*Applausi ironici e commenti dal Gruppo M5S. Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*).

Si può essere d'accordo o meno con questa riforma costituzionale, la si può votare o no, si può condividere o meno l'attività del Governo, ma parlare di svolta illiberale nel Paese per la presentazione di questa riforma è una bugia, e le bugie in politica non servono. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini. Vivaci commenti dal Gruppo M5S*).

Questo Governo...(*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Per cortesia, non interrompete l'intervento del Ministro. I commenti non sono assolutamente pertinenti.

Prego, signora Ministro.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, Presidente. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Silenzio!

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Questo Governo ha presentato riforme strutturali al Paese e presenterà il 1° settembre il programma dei mille giorni, l'impegno, il

mandato per i prossimi tre anni di legislatura. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Alla scadenza elettorale naturale i partiti si organizzeranno per le votazioni, com'è sempre successo. Noi oggi, però, siamo chiamati a dare una nuova speranza al Paese. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

LEZZI (*M5S*). Appunto!

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Siamo chiamati a rendere le istituzioni vive, attuali, in sintonia con il Paese, se non vogliamo che diventino un simbolo del passato, anziché indicatori luminosi del futuro. Questa è la sfida alla quale siamo chiamati.

Sono trent'anni che prendiamo a schiaffi l'opportunità di cambiare noi per cambiare il Paese. Sono trent'anni che sprechiamo l'occasione di scommettere sul futuro. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Sono trent'anni come direbbe il poeta che aspettiamo domani per avere poi nostalgia. Pensiamo che sia oggi il tempo delle scelte, il tempo di decidere.

Nelle vostre mani, onorevoli senatori, sta non soltanto questa fondamentale riforma della Costituzione, ma forse l'ultima *chance* di credibilità per la politica tutta, e sono sicura che nessuno di noi vorrà sprecarla. (*Applausi dai Gruppi PD, PI e FI-PdL XVII. Alcuni senatori del Gruppo PD si levano in piedi. Commenti dal Gruppo M5S*).

VOCI DAL GRUPPO M5S. Sì, alzatevi in piedi!

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, prima che abbia inizio l'esame degli articoli, vorrei dire ai colleghi e ai relatori di maggioranza e di minoranza che hanno fatto il loro lavoro: chi lo ha fatto in maniera seria, chi lo ha fatto in maniera coerente e chi ha fatto forse – il futuro probabilmente lo dirà – il suo sporco lavoro.

Il Presidente del Consiglio ieri...

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, vorrei comprendere il tema del suo intervento; io le ho dato la parola in veste di Capogruppo.

PETROCELLI (*M5S*). Il tema del mio intervento è la richiesta di non passare all'esame degli articoli, ma me lo deve far articolare in maniera completa.

PRESIDENTE. Argomenti pure, senatore Petrocelli.

PETROCELLI (*M5S*). Il Presidente del Consiglio ha espresso in maniera precisa con una metafora il suo pensiero, dicendo che su questo per-

corso di riforme il Governo intende procedere con il sorriso sulle labbra ma con una determinazione ferrea è intenzionato ad andare avanti.

Ha puntualmente definito quello che avverrà nei prossimi giorni in Aula come un tentativo ostruzionistico e ha detto che, se qualcuno con l'ostruzionismo vorrà mettere un sasso sui binari, il Governo con pazienza lo toglierà e andrà avanti.

A nome del mio Gruppo, con un sorriso ancora più smagliante sulle labbra, ribadisco al caro Presidente del Consiglio e al ministro Boschi, (di cui non ho apprezzato l'intervento contrariamente al discorso dei relatori di maggioranza e minoranza) che continueremo a mettere sui binari, in questi e nei prossimi passaggi in Parlamento, un sasso, due sassi, tre sassi, 100.000 sassi... (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il treno delle riforme a cui il Presidente del Consiglio si riferisce porta, nella realtà, orari e ritardi inammissibili, in un Paese nel quale i convogli ferroviari di Trenitalia viaggiano con ritardi inammissibili: su questo vorremmo confrontarci e non sul treno delle riforme. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Voglio controbattere al «senza tema di smentita», cui ha fatto riferimento il ministro Boschi. (*Applausi della senatrice Bignami*). Il percorso che si è sviluppato prevalentemente in Commissione ha visto parecchi timori di smentita. Anche la cosiddetta «rappresentazione macchiettistica» di chi da opposizione responsabile ha ventilato «minacce autoritarie», sembra essere una espressione francamente non consona ad un Ministro della Repubblica, che francamente non mi sarei assolutamente aspettato. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

Da ultimo, se davvero quella che stiamo vivendo – come ha detto ancora il ministro Boschi – è una allucinazione collettiva, preferisco viverla personalmente a modo mio (*Applausi della senatrice Nugnes*), con quello che faremo vedere in Aula e non con le intenzioni di allucinazioni che ci vuole far passare il Governo. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Campanella*).

Questi sono i motivi per cui chiedo, sulla base degli interventi svolti anche della maggioranza e soprattutto del vicepresidente Calderoli, il non passaggio agli articoli e il rinvio del provvedimento ad un ulteriore serio approfondimento in Commissione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo per appoggiare la richiesta appena avanzata e per sostenere, anche da parte del Gruppo Misto-Sinistra Ecologia e Libertà, la necessità del ritorno del provvedimento in Commissione e del non passaggio agli articoli.

Lo chiediamo per ragioni che sono state esplicitate nel corso anche di questa mattina e per la necessità, che sentiamo molto, che temi come quello in esame di grande impegno e riflessione abbiano un elemento di maggiore approfondimento.

Insisto su questo tema: lo dico davvero ai colleghi nella maniera più forte di come posso esserne capace. Non stiamo discutendo una legge elettorale, una vicenda possibile da cambiare, e anche più volte, nel corso della stessa legislatura. Negli ultimi 15 anni, avremo avuto almeno quattro leggi elettorali. Stiamo discutendo della riforma costituzionale, che cambierà l'architettura costituzionale del Paese probabilmente per i prossimi decenni, e non semplicemente per i prossimi anni.

Se le opposizioni chiedono maggiore approfondimento e una maggiore articolazione della discussione ciò non può essere tacciato come la volontà di rallentare il cambiamento. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Credo che la tesi secondo la quale chi si oppone a questa riforma, chi la considera sbagliata, chi avanza dubbi e perplessità, voglia semplicemente sbarrare la strada alle riforme sia propagandistica. È una tesi che può essere utile per un titolo sui giornali, ma non è utile per il Paese.

Anche sulla storia dei sassi richiamata stamattina, consentitemi, cari colleghi presenti, di ricordarvi che quando nel corso di questi anni, spesso in maniera isolata – e in qualche caso, ai tempi della modifica dell'articolo 81 e del pareggio di bilancio in Costituzione, finanche fuori dalle Camere in quella fase storica – abbiamo chiesto al Parlamento di essere più cauto rispetto ad alcune grandi scelte che avrebbero condizionato la vita politica del Paese, non siamo stati sufficientemente ascoltati. Né fummo ascoltati quando dicemmo di avere grande attenzione a discutere all'epoca di una vicenda come quella del Titolo V, avvertendo il Paese che una riforma importante come quella non poteva essere fatta semplicemente sulla base dell'emotività; e ancora di più quando fuori dal Parlamento, qualche anno fa, abbiamo posto al Paese, anche in questo caso inascoltati, il tema del drammatico errore politico di cambiare l'articolo 81 della Carta costituzionale, inserendo il pareggio del bilancio in Costituzione.

Ricordo che anche all'epoca queste parole venivano considerate sassi, ma i veri sassi, anzi i veri macigni, sono rappresentati proprio dalle scelte operate nel corso di questi anni. Io vorrei davvero non rimuovere i sassi, ma i macigni, ed avere la possibilità che anche all'interno del nostro Paese si possa discutere con serietà di questa vicenda.

Il dibattito non concerne se le istituzioni italiane vanno riformate. Dire, come è stato detto, che chi si oppone a questa riforma si oppone al cambiamento delle istituzioni è falso. Siamo tutti d'accordo sull'idea che le istituzioni debbano essere riformate; anzi, aggiungo che noi veniamo da una storia e da una tradizione politica che queste cose, se me lo consentite, le ha dette molti anni fa. Me lo ricordo molto bene, per esempio, quando il Centro per la riforma dello Stato vent'anni fa parlava della necessità del superamento del bicameralismo perfetto. E se vent'anni fa il superamento del bicameralismo perfetto fosse stato fatto seguendo quel tipo di indicazione, probabilmente non sarebbe successo quello che è successo nel corso di questi anni: non si sarebbe determinata forse una crisi così profonda dei corpi intermedi e dei partiti di massa, non avremmo avuto quello che invece esattamente è accaduto, cioè una democrazia che ha messo sempre di più al centro dell'attenzione il tema della

governabilità, tema evidentemente importante, importantissimo, ma sacrificando il tema della rappresentanza.

Io sfido – se posso dire così – il ministro Boschi a trovare un solo rigo di una dichiarazione mia o del presidente nazionale del mio partito in cui parliamo di massacro della Costituzione, di massacro della democrazia o di svolta autoritaria. Io personalmente queste parole non le ho pronunciate e non le pronuncerò nemmeno ora perché le ritengo sbagliate, di propaganda.

Ma la domanda che pongo a quest'Aula è un'altra: se c'è una crisi profonda della democrazia del nostro Paese, se c'è un *deficit* mai visto prima d'oggi di tensione politica tra i rappresentanti e i rappresentati, se c'è un *vulnus* che ha fatto sì che la cittadinanza si è sempre più allontanata dalla sfera pubblica, che si è acuita la distanza tra i cittadini e le istituzioni, questa riforma ci aiuta a superare questo *deficit* di rappresentanza, a riavvicinare i cittadini alle istituzioni, oppure acuisce questo elemento di crisi della democrazia? Su questo ci dovete rispondere. Questo è il punto di fondo con il quale ci dobbiamo misurare nel corso degli anni che verranno; e noi speriamo naturalmente che, fin dalla discussione sugli emendamenti, possano essere approvati emendamenti capaci di mettere in discussione questo impianto.

Infatti, non è semplicemente il tema della riforma costituzionale proposta il punto del nostro dissenso. È il pacchetto, è il combinato disposto. Ma come si fa a non capire? Come si fa a prendere come riferimento, per esempio, qualche altro Paese europeo che utilizza il meccanismo di elezione indiretta di una Camera, ma che nell'altro ramo del Parlamento utilizza il sistema proporzionale senza sbarramenti o comunque senza i premi di maggioranza che sono previsti dal nostro ordinamento? Noi qui assisteremo ad un combinato disposto che mette insieme, alla Camera, una legge molto maggioritaria con sbarramenti e premi di maggioranza molto alti; al Senato, un meccanismo di elezione indiretta dei senatori e, per di più, una difficoltà che riguarda gli strumenti della democrazia diretta. È il combinato disposto di questi provvedimenti che non ci convince e che noi pensiamo essere un grave errore politico.

Concludo con una richiesta, che rivolgo anche al Governo. Io credo che in ogni caso, comunque andrà a finire questa vicenda, tutto questo pacchetto di riforme vada sottoposto alla sovranità del popolo italiano, indipendentemente dal fatto se sia approvato o meno dai due terzi dei componenti del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC*). Lo dico perché quando i Padri costituenti immaginarono i due terzi presupponevano la legge proporzionale, caro Ministro, e all'epoca i due terzi del Parlamento erano ovviamente esattamente rappresentativi dei due terzi del Paese. Oggi non è più così (*Applausi dal Gruppo M5S*), perché evidentemente, con l'introduzione dei premi di maggioranza, e peraltro anche appunto con questo scollamento radicale tra le istituzioni e i cittadini, i due terzi del Parlamento non sono più rappresentativi dei due terzi del Paese.

Allora almeno si faccia questo: almeno si metta questa materia e questa discussione a disposizione della sovranità popolare, si faccia il *referen-*

dum. Il *referendum* e il popolo sono sempre sovrani, e io credo che almeno questa non sarebbe da parte della maggioranza parlamentare una concessione di nessun tipo, ma semplicemente un'idea più di fondo per dimostrare quanto ci dice il Ministro, cioè che non di svolta autoritaria si tratta, ma semplicemente di opinioni diverse. Se è così, ed io posso convenire su questo, che però questo dibattito possa profondamente attraversare l'intero Paese, e non semplicemente l'Aula parlamentare. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e Misto-ILC*).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo su un tema che sento ricorrere spesso; il discorso inerente l'approvazione da parte dei due terzi dei componenti del Parlamento e della possibilità o meno di sottoporre il pacchetto di riforme a *referendum* non è qualcosa che possiamo introdurre in questa riforma e applicarla ad essa. Andrebbe fatta una revisione dell'articolo 138 della Costituzione con i quattro passaggi parlamentari e poi si applica tale previsione a questa riforma, ma se la inseriamo nel disegno di legge in esame non è possibile applicarla alla riforma in discussione.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore, ma non entriamo nel merito.

Poiché numerosi senatori intendono intervenire, data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei approfittare anche della presenza della ministra Giannini in Aula, perché vorrei parlare di una questione che tocca l'istruzione. (*Brusio. Richiami del Presidente*). Ministra Giannini, mi ascolti... Devo dedurre che è dura d'orecchio!

PRESIDENTE. No. Dipende dal brusio dei suoi colleghi.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora ministra Giannini, lei è stata chiamata in causa da un sindacato che non c'entra niente con la vicenda della famosa insegnante lesbica che, con un sacco di falsità, è stato dichiarato essere stata licenziata.

Quella di cui si tratta è una scuola confessionale gestita da religiose, l'Istituto Sacro cuore di Trento, e non esiste nessun licenziamento, ma soltanto un contratto scaduto e non rinnovato. È una scuola cattolica, pertanto

un istituto parificato, che secondo noi deve poter scegliere i propri insegnanti anche in base ai principi cui si ispira. Un insegnante in aperto contrasto con i valori del progetto formativo della scuola si definisce da sé. Quello che a noi interessa è sapere che i genitori, che pagano queste scuole, vogliono esattamente quel tipo di formazione e che tutto si conformi a quella scala di valori.

Il primo valore insegnato in quelle scuole è quello della famiglia: un uomo e una donna che diventano padre e madre nel momento in cui danno alla luce dei figli.

Se quella insegnante fosse stata una madre normalissima, sposata regolarmente, non vi sarebbe stata alcuna problematica. E questo ci fa pensare che si stia instaurando una specie di discriminazione al contrario. Avrebbero detto a quella signora, semplicemente, che il suo contratto era scaduto.

Poiché lei, signora Ministro, continua ad essere tirata in ballo – anche per la giacca – sulla vicenda, onestamente le diciamo: non serve che lei venga a Trento, non serve che lei comprometta la vita alle scuole confessionali, continui a fare il suo egregio lavoro che la vicenda trentina è stata soltanto montata ad arte. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Per lo svolgimento in Commissione di un'interrogazione

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, ho presentato l'interpellanza 2-00057, pubblicata il 30 luglio 2013 nella seduta n. 83. Essa chiedeva di rispondere in modo urgente, dato che era anche con procedura abbreviata, riguardo l'installazione del gasdotto Snam e la relativa procedura.

È stata convocata per il 7 agosto a Roma la Conferenza dei servizi per autorizzare la costruzione della centrale di compressione della SNAM a Sulmona, senza aver dato assolutamente risposta all'interpellanza da me presentata.

Questo regalo estivo toglie rispetto anche all'incontro pubblico che si è tenuto un anno fa, a Sulmona, con la partecipazione del sottosegretario Legnini, il quale aveva dato ampia assicurazione che non ci sarebbe stata alcuna forzatura da parte del Governo nazionale. Peraltro, si attendeva e si attende l'istituzione di un tavolo con tutti i soggetti interessati per affrontare il problema delle soluzioni alternative. In questo modo stiamo cancellando ogni regola di correttezza procedurale e si sta facendo carta straccia delle decisioni assunte al riguardo dal Parlamento.

Credo che questo comportamento, che sa già di una dittatura, non possa essere portato avanti.

È passato un anno e del tavolo non si è vista neppure l'ombra, e adesso arriva, a ridosso di Ferragosto, una beffarda convocazione della

Conferenza dei servizi, che metterebbe sotto ai piedi sia la protesta dei cittadini che le decisioni prese dal territorio, Comuni e Regione compresa.

Chiedo che sia data urgentemente risposta, come ho già fatto in Commissione, dal momento che ho trasformato questa interpellanza in interrogazione a risposta orale in Commissione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Bernini, Bianconi, Bocca, Bubbico, Cassano, Chiti, Ciampi, Comaroli, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Formigoni, Galimberti, Ginetti, Messina, Minniti, Monti, Munerato, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Romani Paolo, Sciascia, Stefano, Stucchi, Tomaselli e Vicari.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Gruppo parlamentare Lega Nord e Autonomie, con lettera in data 15 luglio 2014, ha comunicato che il Gruppo stesso ha proceduto al rinnovo dell'Ufficio di Presidenza che risulta così composto:

Vice Presidente vicario: senatore Stefano Candiani

Vice Presidenti: senatrice Erika Stefani e senatore Sergio Divina.

Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, con lettera in data 10 luglio 2014, ha inviato la relazione – approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 9 luglio 2014 – sulle iniziative per l'utilizzo del risparmio previdenziale complementare a sostegno dello sviluppo dell'economia reale del Paese (*Doc. XVI-bis*, n. 1).

Il predetto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Fiorio Massimo, Cenni Susanna, Agostini Luciano, Antezza Maria, Baretta Pier Paolo, Bargerò Cristina, Bobba Luigi, Bratti Alessandro, Dallai Luigi, Fiano Emanuele, Fontanelli Paolo, Guerra Mauro, Kronbichler Florian, Lodolini Emanuele, Martelli Giovanna, Sani Luca, Velo Silvia, Tentori Veronica

Disposizioni in materia di agricoltura sociale (1568)
(presentato in data 18/7/2014).

C.303 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.760, C.903, C.1019, C.1020).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

Dep. Fiorio Massimo ed altri

Disposizioni in materia di agricoltura sociale (1568)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.303 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.760, C.903, C.1019, C.1020);

(assegnato in data 21/07/2014).

Affari assegnati

In data 18 luglio è stato deferito alla 9ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare relativo alla questione della situazione del comparto risicolo italiano (Atto n. 346).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 9 luglio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Agenzia nazionale del turismo (ENIT) nell'anno 2012 (Atto n. 347).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 11 luglio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª, alla 7ª Commissione permanente (*Doc. CLXIV*, n. 18).

Il Ministro della salute, con lettera in data 16 luglio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, lettera g), della legge 3 agosto 2007, n. 120, la relazione sull'esercizio dell'attività libero-professionale medica intramuraria, relativa all'anno 2012 (*Doc. CLXVIII, n. 2*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Con lettere in data 16 luglio 2014 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Ceccano (Frosinone), Caivano (Napoli), Cardito (Napoli).

Autorità di regolazione dei trasporti, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti, con lettera in data 10 luglio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 37, comma 5, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, la prima relazione sull'attività svolta dalla medesima Autorità, aggiornata al mese di luglio 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CCXVI, n. 1*).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 4, 9, 11 e 16 luglio 2014, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 190 e n. 191 del 23 giugno 2014, n. 193 e n. 197 del 7 luglio 2014, e n. 199 e n. 207 del 9 luglio 2014 con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 20, comma 2, della legge della Provincia autonoma di Bolzano 19 luglio 2013, n. 11 (Norme in materia di artigianato, industria, procedimento amministrativo, promozione delle attività economiche, trasporti, commercio, formazione professionale, esercizi pubblici, aree sciabili attrezzate, guide alpine – guide sciatori, rifugi alpini, amministrazione del patrimonio, trasporto pubblico di persone nonché agevolazioni per veicoli a basse emissioni e provvidenze in materia di radiodiffusione), limitatamente alle parole «sede legale e redazione principale ed operativa nel territorio provinciale»;

dell'articolo 21, comma 3, della legge provinciale di Bolzano n. 11 del 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 101*);

dell'articolo 2, comma 7, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225 (Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 26 febbraio 2011, n. 10, nella parte in cui, introducendo l'articolo 2, comma 196-*bis*, della legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2010), stabilisce che il Commissario straordinario del Governo per il Comune di Roma «deve essere in possesso di comprovati requisiti di elevata professionalità nella gestione economico-finanziaria, acquisiti nel settore privato, necessari per gestire la fase operativa di attuazione del piano di rientro». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 102*);

dell'articolo 17, primo e secondo comma, lettera *c*), del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233 (Ri-costituzione degli Ordini delle professioni sanitarie e per la disciplina dell'esercizio delle professioni stesse), nella parte in cui non prevede la nomina di membri supplenti della Commissione centrale per l'esame degli affari concernenti la professione dei farmacisti, che consentano la costituzione, per numero e categoria, di un collegio giudicante diversamente composto rispetto a quello che abbia pronunciato una decisione annullata con rinvio dalla Corte di cassazione;

in via consequenziale, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale), l'illegittimità costituzionale dell'articolo 17, primo e secondo comma, lettere *a*), *b*), *d*) ed *e*), del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 233 del 1946, nella parte in cui non prevede la nomina di membri supplenti della Commissione centrale per l'esame degli affari concernenti le professioni dei medici chirurghi, dei veterinari, delle ostetriche e degli odontoiatri, che consentono la costituzione per numero e categoria, di un collegio giudicante diversamente composto rispetto a quello che abbia pronunciato una decisione annullata con rinvio dalla Corte di cassazione. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 103*);

dell'articolo 33 della legge della regione Piemonte 25 marzo 2013, n. 3, recante «Modifiche alla legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (Tutela ed uso del suolo) e ad altre disposizioni regionali in materia di urbanistica ed edilizia», nella parte in cui sostituisce l'articolo 16-*bis*, comma 6, della legge della regione Piemonte 5 dicembre 1977, n. 56;

dell'articolo 34 della stessa legge della regione Piemonte n. 3 del 2013, che sostituisce l'articolo 17, comma 2, della legge della regione Piemonte n. 56 del 1977, nella parte in cui non prevedeva la partecipazione degli organi del Ministero per i beni e le attività culturali al procedimento di conformazione agli strumenti di pianificazione territoriale e paesaggistica delle varianti al piano regolatore generale comunale e intercomunale.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 7ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 104*);

dell'articolo 8, comma 2, della legge della regione autonoma Sardegna 17 dicembre 2012, n. 25 (Disposizioni urgenti in materia di enti locali e settori diversi);

dell'articolo 18 della legge della regione autonoma Sardegna n. 25 del 2012 nella parte in cui, nel disporre la proroga automatica dei titoli minerari e dei permessi di cava in esso indicati, proroga anche i titoli ed i permessi che non sono mai stati assoggettati a valutazione dell'impatto ambientale o alla verifica dell'assoggettabilità alla valutazione dell'impatto ambientale. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 105*);

dell'articolo 21, comma 3, alinea *e* lettera *a*), del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63 (Disposizioni urgenti per il recepimento della Direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010, sulla prestazione energetica nell'edilizia per la definizione delle procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea, nonché altre disposizioni in materia di coesione sociale), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 3 agosto 2013, n. 90, nella parte in cui ricomprende nell'aumento di gettito derivante dalle misure previste dagli articoli 14 e 16 del decreto-legge n. 63 del 2013 anche i tributi riscossi nella Regione siciliana. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 106*).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 15 luglio 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Autorità Portuale di Livorno, per l'esercizio 2012 (*Doc. XV, n. 166*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente;

dell'Autorità Portuale di Savona, per gli esercizi dal 2010 al 2012 (*Doc. XV, n. 167*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente;

del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), per l'esercizio 2012 (*Doc. XV, n. 168*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente.

Mozioni

AMATI, MANCONI, ALBANO, CAPACCHIONE, CASSON, CIRINNÀ, CORSINI, DE PETRIS, DE CRISTOFARO, Elena FERRARA, GRANAIOLO, LO GIUDICE, MATTESINI, PEZZOPANE, PADUA, PUPPATO, SPILABOTTE, VALENTINI. – Il Senato,

premessi che:

l'evidenza dimostrata dalle conseguenze umanitarie delle armi nucleari non può essere ignorata e le stesse catastrofiche conseguenze devono essere considerate come inaccettabili;

è crescente la frustrazione di istituzioni e società civile in tutto il mondo rispetto agli insuccessi dell'attuale percorso verso il disarmo nucleare;

il Trattato di non proliferazione nucleare all'articolo VI prevede chiaramente l'obbligo per gli Stati possessori di armi nucleari di avviare un processo di disarmo, che deve andare di pari passo con quello della non proliferazione per gli Stati non possessori di armi nucleari;

la crescente frustrazione degli Stati non possessori rispetto all'inadempienza dell'obbligo è la prova che tale prescrizione internazionale deve essere rafforzata; l'«iniziativa umanitaria» portata avanti in questi ultimi anni da un numero considerevole di Stati parte al Trattato si pone tale scopo;

le conclusioni della conferenza di Nayarit (Messico) del febbraio 2014 mostrano un crescente sostegno all'idea che ci sia bisogno di un nuovo strumento internazionale di messa al bando delle armi nucleari;

deve essere qui ricordato l'impegno assunto dalla Nato nel creare le condizioni che rendano possibile la realizzazione di un mondo libero da armi nucleari. In questo senso l'essere membro della Nato non preclude all'Italia di sostenere i progressi fatti rispetto al disarmo nucleare, incluso il sostegno ad un Trattato che proibisca le armi nucleari; lo dimostra anche il recente documento pubblicato dall'International law and policy institute (ILPI), che sottolinea come ciascuno Stato membro della Nato ha comunque la responsabilità di far in modo che le armi in possesso dell'Alleanza siano compatibili con il diritto umanitario internazionale e che non infliggano «ulteriori pene o sofferenze inutili»;

considerato che:

la comunità internazionale ha già preso parte a due conferenze sulle conseguenze umanitarie delle armi nucleari, svoltesi nel marzo 2013 a Oslo (Norvegia) e nel febbraio 2014 a Nayarit (Messico) con la partecipazione di 146 delegazioni governative; la prossima conferenza sarà ospitata dal Governo dell'Austria a Vienna, nei giorni 8 e 9 dicembre 2014;

le dichiarazioni contenute nella Nuclear posture review (NPR) degli Stati Uniti e nell'iniziativa sulla non-proliferazione e il disarmo nucleare (NPDI) sottolineano come il non uso delle armi nucleari, che dura da quasi 70 anni, sia ormai diventata prassi consolidata, ivi compresa

l'affermazione che sia nell'interesse della comunità globale che possa essere prolungata in perpetuità;

la risoluzione adottata il 20 marzo 2014 dall'Unione parlamentare internazionale (UPI) impegna i Parlamenti a «collaborare con i governi per eliminare ogni ruolo assegnato alle armi nucleari dalle dottrine di sicurezza nazionali» affinché «spingano i propri governi ad iniziare i negoziati su una convenzione sulle armi nucleari oppure su un pacchetto di accordi per realizzare un mondo libero da armi nucleari»;

la dichiarazione di Istanbul dell'assemblea parlamentare dell'OSCE sostiene la risoluzione dell'UPI e chiede che si costituisca in modo permanente il gruppo di lavoro aperto (open-ended working group, OEWG) dell'ONU per portare avanti negoziati multilaterali sul disarmo nucleare, a> richiamate le premesse, le riflessioni e la parte dispositiva della mozione 1-00971 (Mogherini ed altri), approvata all'unanimità alla Camera dei deputati nella seduta del 15 maggio 2012, durante la XVI Legislatura,

impegna il Governo:

1) a partecipare attivamente alla conferenza di Vienna sulle conseguenze umanitarie delle armi nucleari (dicembre 2014), includendo nella propria delegazione anche rappresentanti del Parlamento, degli enti locali e della società civile;

2) a sostenere la proposta di far iniziare quanto prima i negoziati per giungere ad un nuovo strumento legale di proibizione delle armi nucleari oppure ad un pacchetto di accordi, con azioni e decisioni diverse, aventi il medesimo obiettivo; a questo scopo il Governo italiano dovrebbe votare a favore nelle mozioni che propongono un tale scenario in seno all'assemblea generale delle Nazioni Unite e sostenere e promuovere la ripresa dei lavori dell'OEWG on taking forward multilateral nuclear disarmament negotiations;

3) a sostenere in qualsiasi forma il percorso della «iniziativa umanitaria» promossa negli scorsi anni da diversi Paesi e che ha condotto ad esempio alla «Dichiarazione congiunta sull'impatto umanitario delle armi nucleari», già firmata da 125 Stati;

4) a proporre che il nuclear planning group della Nato intraprenda uno studio pubblico sulle conseguenze umanitarie, ambientali ed economiche dell'uso delle armi nucleari dispiegate nei Paesi europei coinvolti negli accordi di condivisione nucleare (*nuclear sharing*), e anche di quelle armi nucleari che gli Stati Uniti potrebbero utilizzare nella difesa degli alleati nella Nato, e presentarne i risultati preliminari alla conferenza di Vienna;

5) a sostenere la proposta che impegnerebbe la Nato ad adottare una politica del *non-firstuse* o del non uso, al fine di ridurre il rischio dell'utilizzo delle armi nucleari e come un passo concreto verso la proibizione globale delle armi nucleari.

(1-00291)

Interrogazioni

PICCOLI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

le previsioni meteorologiche possono essere valutate in termini di «qualità intrinseca», che si misura con la loro «rispondenza» ai dati che poi si osserveranno, ma anche di «valore», cioè per la loro capacità di supportare chi le utilizza per operare delle decisioni;

oggi giorno le previsioni meteorologiche vengono usate dai *policy-maker*, ad esempio per la salvaguardia delle popolazioni e dei loro beni da calamità naturali, per la tutela dell'ambiente e del territorio, nei settori dell'industria, del turismo, dell'agricoltura e dei trasporti;

la sempre più vasta divulgazione delle previsioni meteorologiche pone la questione dell'attendibilità scientifica dei risultati offerti e della professionalità di chi li propone. Infatti la tecnologia informatica nel fornire importanti ed utili strumenti di previsione a volte rischia di far passare in secondo piano, o sostituire, le competenze professionali necessarie, ovvero se la vasta offerta di servizi meteo rispetti sempre, nella sostanza, *standard* tecnico-scientifici di qualità elevata oppure, al contrario, non rappresenti solo un prodotto di intrattenimento;

da quanto si riscontra quotidianamente sui siti *web*, in televisione o sui giornali appare evidente che tutti provvedono a diffondere cartine, grafici e avvisi meteo;

specialmente nel settore turistico ed alberghiero le previsioni meteorologiche errate, o parziali, producono considerevoli danni economici;

nel Veneto, ad esempio, previsioni meteorologiche non precise hanno provocato una diminuzione di prenotazioni nelle strutture ricettive di importanti località turistiche la cui economia si basa essenzialmente sul patrimonio naturale e la sua valorizzazione (escursioni, percorsi ciclabili, attività sportive all'aperto). In particolare nel bellunese il presidente della Federalberghi dolomitica ha fatto notare come la presenza di nuvole nel territorio di Belluno e sulle sue montagne venga letta dai servizi meteo come fenomeno di maltempo quotidiano e non di variabilità tipica di tutte le zone montane,

si chiede di sapere se, pur riconoscendo che nelle previsioni meteorologiche margini di errore sono ammissibili, il Ministro in indirizzo non intenda promuovere un codice di autocondotta per gli operatori prevedendo l'applicazione di sanzioni per coloro che diffondono notizie meteorologiche difformi dalla realtà.

(3-01117)

BERTUZZI, Elena FERRARA, SCALIA, RUTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

una delle principali condizioni per garantire la crescita dal punto di vista socio-economico e culturale delle nostre comunità è, senza dubbio, quella di essere inclusi nei rapidi e profondi processi di innovazione e

di sviluppo tecnologico che sono da tempo ormai in atto nella società, con particolare rilevanza nel campo delle comunicazioni e delle informazioni;

mai come oggi appare importante ed urgente concedere l'opportunità di effettuare la connessione ad *internet* mediante l'infrastruttura telematica a «banda larga», e ciò al fine di poter usufruire, in modo conveniente e rapido, ma anche attraverso un prodotto di qualità, di tutti i servizi che si sono sviluppati in rete (dall'*e-governement*, all'*e-business*, all'*e-commerce*, all'*e-learning* e all'*e-health*);

l'orografia del nostro Paese si presenta particolarmente eterogenea: più della metà del territorio è, infatti, costituito da aree rurali o semi-rurali, che di solito corrispondono a zone montuose o collinari, isolate e meno densamente popolate;

queste zone sono spesso prive delle infrastrutture necessarie alla diffusione della banda larga, in quanto il mercato non ha un interesse economico ad aggiornare l'infrastruttura di rete esistente, poiché i ritorni commerciali non coprirebbero le spese, data la scarsa densità abitativa;

il livello di copertura della banda larga in Italia appare oggi sostanzialmente allineato ai Paesi europei più avanzati per quanto concerne le aree urbane e suburbane, mentre permane un divario significativo nelle aree rurali, con una condizione di rilevante *digital divide* infrastrutturale; considerato che:

la realizzazione di una società basata sulla conoscenza e l'innovazione rappresenta una delle principali priorità dell'Unione europea, anche in considerazione del riconoscimento della diffusione delle infrastrutture e servizi di telecomunicazione nelle zone rurali. È necessario, dunque, colmare il divario digitale in queste aree e favorire l'accesso delle imprese e della popolazione agli stessi strumenti e agli stessi costi di cui dispone il resto del territorio comunitario;

la Commissione europea con decisione C(2010) 2956 del 30 aprile 2010 ha approvato il regime di aiuto n. 646/2009 concernente l'attuazione del progetto di intervento pubblico «banda larga nelle aree rurali d'Italia» nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale 2007-2013 e con decisione C(2012) 9833 del 18 dicembre 2012 ha varato il Progetto strategico banda ultralarga;

nel 2008 è nato il Piano nazionale banda larga, autorizzato dalla Commissione europea, che si pone l'obiettivo di azzerare il *digital divide* in Italia, consentendo l'accesso alla banda larga a tutta la popolazione oggi esclusa dalla *network society*, dunque, di raggiungere gli 8,5 milioni di cittadini esclusi dal servizio a banda larga poiché residenti nelle aree a fallimento di mercato;

il Piano, infatti, è mirato all'eliminazione del *deficit* infrastrutturale presente in oltre 6.000 località del Paese, i cui costi di sviluppo non possono essere sostenuti dal mercato, poiché economicamente non redditizie;

il suddetto Piano nazionale ha già portato *internet* di base a 4 milioni di cittadini e, a quanto risulta agli interroganti, sono già in corso i primi bandi che permetteranno di portare la connettività ad almeno 2

Mbps (megabit per secondo) anche ai 2,8 milioni di cittadini residenti nelle località italiane ancora escluse dal servizio;

il Piano nazionale si concentra, nel suo primo intervento, nelle aree del Sud del Paese, ma sarà attuato in tutte le Regioni che decideranno di aderirvi anche avvalendosi delle risorse comunitarie della nuova programmazione 2014-2020;

il Piano, inoltre, aiuterà il nostro Paese a rispettare gli obiettivi dell'agenda digitale europea: *internet* ad almeno 30 Mbps per tutti entro il 2020;

tenuto conto che:

il Piano nazionale banda larga è totalmente finanziato; infatti, la società *in house* del Ministero dello sviluppo economico Infratel Italia attua l'intero piano;

per la realizzazione del Piano saranno occupate 1.800 persone, principalmente progettisti, tecnici e operai;

saranno, poi, aperti 500 cantieri mobili per la realizzazione di reti in fibra ottica e 3.000 cantieri per l'installazione di apparati elettronici di varia tipologia;

saranno, infine, posati 4.000 chilometri di rete in fibra ottica in 500 aree comunali e sub-comunali, in prevalenza in zone rurali e distretti produttivi,

si chiede di sapere:

quale sia il reale livello di attuazione del progetto, alla luce del Piano nazionale di abbattimento del *digital divide* promosso dal Ministero dello sviluppo economico;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di riferire circa l'utilizzo delle somme destinate alla diffusione della banda larga nelle aree rurali.

(3-01118)

BLUNDO, GIROTTO, CASTALDI, SCIBONA, SERRA, MOLINARI, PEPE, FUCKSIA, PUGLIA, DONNO, PAGLINI, LEZZI, BOCCHINO, BATTISTA, VACCIANO, CAMPANELLA, MANGILI, NUNGNES, MORONESE, ENDRIZZI, GAETTI, CASALETTO, ORELLANA, CRIMI, DE PIETRO, MONTEVECCHI, AIROLA, BULGARELLI, BENCINI, FATTORI, PETROCELLI, LUCIDI, TAVERNA, CATALFO, GIARRUSSO, BERTOROTTA, MORRA, CIOFFI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – (Già 2-00057).

(3-01120)

CAPPELLETTI, CASTALDI, MONTEVECCHI, MOLINARI, ENDRIZZI, DONNO, BERTOROTTA, SIMEONI, MORRA, LUCIDI, FUCKSIA, SERRA, AIROLA, PAGLINI, LEZZI, PUGLIA, SANTANGELO, MANGILI, BLUNDO, GIARRUSSO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze, per gli affari regionali e le*

autonomie, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei beni e delle attività culturali e del turismo. – Premesso che:

Recoaro Terme è un comune italiano di 6.558 abitanti della provincia di Vicenza, situato nell'alta valle dell'Agno, sul fondo di una conca a 445 metri sul livello del mare, ai piedi delle piccole Dolomiti;

Recoaro Terme è celebre per le proprie acque minerali riconosciute dal Sistema nazionale sanitario. Le acque di Recoaro svolgono proficua e favorevole azione in varie malattie, tra le quali le malattie del fegato e delle vie biliari, nelle manifestazioni catarrali del tubo digerente, nella stitichezza abituale e nei deperimenti organici. Importanti sono le cure inalatorie nelle malattie delle vie respiratorie; la balneoterapia negli stati post-traumatici della muscolatura e delle articolazioni, nelle artropatie croniche, nelle neuriti e polineuriti;

le terme di Recoaro sono un luogo di cura la cui superficie dei terreni è di complessivi 241.000 metri quadrati, sulla cui area si segnala in particolare villa Tonello, denominata villa Margherita, che fu realizzata tra il 1863 e il 1866 per Giuseppe Tonello di Trieste dall'architetto vicentino Antonio Caregaro Negrin, autore del più ampio progetto architettonico e paesaggistico del complesso termale in cui sorge l'edificio. Famosa per essere diventata, sul finire dell'Ottocento, dimora estiva della regina Margherita di Savoia, e meta di migliaia di visitatori e nomi noti dell'epoca: Verdi, Nietzsche, Radetzky, eccetera;

considerato che:

la legge 15 marzo 1997, n. 59, recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa» (cosiddetta legge Bassanini), approvata in via definitiva l'11 marzo 1997, prevede all'art. 22 il trasferimento a titolo gratuito alle Regioni delle aziende termali ex Eagat;

entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge la Regione, in qualità di ente interessato, doveva presentare al Ministro del tesoro un piano di rilancio delle terme;

il 10 giugno 1997 la Regione Veneto adotta il piano di rilancio e di valorizzazione delle terme;

considerato inoltre che:

non è mai stato attuato il «piano di rilancio delle Terme di Recoaro» che la Regione Veneto aveva presentato e sottoscritto per poter ottenere nel 1997 la concessione delle fonti, favorendo il declino del termalismo locale;

lo sperpero di denaro che, a giudizio degli interroganti, sino ad ora si è consumato a danno della collettività è dovuto all'utilizzo di una risorsa del territorio come parcheggio per cariche politiche nominate di volta in volta dalla Regione e tenute a gestire un'importante risorsa locale senza alcuna competenza specifica in materia di termalismo;

non sono stati fatti inevitabili interventi di manutenzione per evitare cedimenti e crolli di strutture che da anni pesano sull'immagine e sul-

l'offerta di questa località turistica, determinando una costante disaffezione a questi luoghi;

la cattiva gestione della Regione ha determinato un grave stato di abbandono e degrado delle strutture e una significativa diminuzione delle presenze da 109.000 a 28.000 attuali;

a parere degli interroganti, questo modo di gestire, sicuramente non finalizzato ad un rilancio delle terme di Recoaro, ha portato ad infangare il nome di questa splendida località turistica, un luogo che rappresenta la memoria storica della ricerca idrologica e del termalismo italiano (non solo veneto) che custodisce un monumento legato al secondo conflitto mondiale (il *bunker* del generale Kesslerling, dove si è decisa la fine della guerra), che ospita la preziosa villa Margherita, icona dell'economia turistica veneta e che rappresenta il motore principale dell'economia recoarrese;

il consigliere della Regione Costantino Toniolo definisce questa società una «zavorra per la regione», «la cui soppressione porterà alla regione risorse in termini di patrimonio e di minori spese» («Domenica di Vicenza» del 1º marzo 2014), «le terme di Recoaro hanno bevuto soldi e inanellato perdite» («Il Giornale di Vicenza» del 27 novembre 2013);

il consigliere regionale è promotore della «legge regionale Toniolo» che decreta la liquidazione della società «Terme di Recoaro SpA» e del suo patrimonio;

la Regione Veneto ha incaricato la società controllata Svec (Società veneta edilizia Canalgrande) nella persona del signor Tremonti, di liquidare il complesso, e risulta agli interroganti che non esistano cifre prestabilite né vincoli per l'acquisto, né condizioni per futuri sviluppi, cioè manca un piano di rilancio e di sviluppo che preservi l'ambiente, gli interessi economici e paesaggistici del territorio, diventando il complesso possibile preda di speculazioni edilizie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti di cui in premessa;

se risulti quali siano i motivi per cui non si sia provveduto tempestivamente alla realizzazione del piano di rilancio;

quali interventi urgenti intendano intraprendere, per quanto di competenza, affinché si ponga fine allo stato di incuria in cui versano le fonti di Recoaro Terme;

se non intendano intervenire, nelle opportune sedi di competenza, per giungere alla valorizzazione dell'ambiente termale, per favorire il rilancio della zona e la riqualificazione del turismo con conseguente ripresa dell'economia;

a chi siano attribuibili le responsabilità della disastrosa situazione in cui versa la stazione di cura termale di Recoaro;

se, e con quali modalità, intendano sollecitare un'attenta vigilanza sull'operazione di vendita che si sta compiendo e se non ritengano che tale operazione di alienazione sia in contrasto con il dettato della legge n. 59 del 1997 che, conferendo alla Regione Veneto i beni in concessione,

a fronte dell'impegno a realizzare un progetto di sviluppo mai realizzato, non contemplava la liquidazione degli immobili al fine di lucrare.

(3-01121)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

Stefano ESPOSITO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 13 luglio 2006 Mauro Falletta, giovane medico di 34 anni, sposato e padre di una bimba oggi di undici anni, perse la vita nello specchio di mare innanzi all'isola di Vulcano (Messina) in seguito all'investimento di un grosso natante da diporto poi dileguatosi senza lasciare traccia;

nel 2013 dopo 7 anni, grazie all'azione investigativa della Capitaneria di Porto, è stato individuato il natante pirata ed alcuni dei suoi presunti occupanti; la Procura della Repubblica ha iscritto alcune persone nel registro degli indagati per i reati di omicidio colposo aggravato, omissione di soccorso, favoreggiamento, false dichiarazioni agli inquirenti. In seguito a complesse e faticose indagini, il Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) ha quindi rinviato a giudizio alcuni degli indagati per l'omicidio colposo e l'omissione di soccorso ed altri soggetti, accusati di aver prodotto falsi per depistare le indagini, per il delitto di favoreggiamento e false informazioni al pubblico ministero;

nel gennaio 2014, però, il giudice competente (dopo aver deciso con ordinanza del novembre 2013 di non proseguire l'istruttoria dibattimentale, a causa della complessità del procedimento e dell'alto numero di testimoni, nonostante non fosse ancora maturato il termine prescrizione) ha dichiarato con sentenza la prescrizione dei reati ed ha rigettato la questione di legittimità costituzionale sollevata dalle parti civili sulle norme del codice penale che riguardano le circostanze speciali dell'omicidio colposo e le disposizioni relative ai termini ed alla decorrenza della prescrizione;

rilevato che:

l'intera vicenda, a parere dell'interrogante, mette in luce alcune gravissime disfunzioni di cui soffre oggi la giustizia penale italiana, tanto sotto il profilo degli inspiegabili ritardi ed inadempienze che riguardano l'operato degli uffici giudiziari, quanto sotto il profilo della ragionevolezza dell'attuale configurazione dell'omicidio colposo nel codice penale e delle norme relative alla prescrizione dei reati;

nel caso dell'omicidio di Mauro Falletta, infatti, la Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto ha presentato negli anni ben 4 richieste di archiviazione, cui sono seguite le opposizioni della parte civile e le ordinanze del giudice per le indagini preliminari che hanno disposto la prosecuzione delle indagini. Si sono persi anni prima che si arrivasse alla richiesta di rinvio a giudizio depositata dal pubblico ministero solo l'8 maggio 2013;

tali ritardi, a parere dei difensori di parte civile, risultano inspiegabili in quanto già nel 2012 si sarebbe potuto procedere alla richiesta di rinvio a giudizio sulla base degli accertamenti svolti dalla Guardia Costiera e, almeno nei confronti di uno degli indagati, la Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto disponeva degli elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio già alla fine del 2010;

sotto questo profilo l'attuale formulazione dell'art. 159 del codice penale sulla sospensione dei termini di prescrizione, non prevedendo fra i casi di sospensione quello della richiesta di archiviazione presentata dal pubblico ministero di cui all'art. 408 codice di procedura penale non accolta dal giudice delle indagini preliminari, fa sì che la prescrizione continui a correre nel periodo che va dalla richiesta di archiviazione da parte del pubblico ministero all'ordinanza del giudice che ordini ulteriori indagini o disponga che il pubblico ministero formuli l'imputazione. Tale lacuna normativa, assieme ai ritardi ed alle discutibili valutazioni della Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto, ha determinato nella vicenda Falletta la prescrizione dei reati, proprio nel momento in cui era stata individuata l'imbarcazione con la quale era stato commesso il delitto ed erano emerse numerose prove sull'identità dei presunti responsabili;

considerato che:

l'attuale formulazione dell'art. 589 del codice penale per l'omicidio colposo, prevede una pena maggiore (reclusione da 2 a 7 anni) se il fatto è commesso con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale; da questa aggravante speciale deriva un aumento dei termini di prescrizione che, come stabilito dal secondo comma dell'art. 157 codice penale, tengono conto dell'aumento massimo di pena previsto per l'aggravante ad effetto speciale;

il sesto comma dello stesso art. 157 prevede, inoltre, il raddoppio dei termini di prescrizione per l'omicidio colposo, commesso con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale;

la mancata previsione di un'analogia aggravante per l'omicidio colposo, commesso con violazione delle norme che disciplinano la navigazione delle imbarcazioni o natanti a motore, determina un'irragionevole ed ingiustificabile a parere dell'interrogante disparità per fattispecie analoghe e di pari riprovazione sociale;

una disparità che diventa assurda per i riflessi che ha sul decorrere dei tempi della prescrizione, per i quali attualmente un omicidio colposo su strada si prescrive in un tempo più che doppio rispetto ad un omicidio colposo in mare per violazione delle norme della navigazione. Una disparità che nel caso Falletta ha prodotto un'inaccettabile diniego di giustizia che rischia di privare di ogni credibilità il nostro sistema penale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno (considerato che il procuratore generale presso la Corte di Appello di Messina e le parti civili hanno impugnato la sentenza di primo grado che dichiarava l'estinzione dei reati per intervenuta prescrizione, riproponendo le questioni di legittimità costituzionale sopra evidenziate) promuovere presso la Presidenza del

Consiglio dei ministri le azioni necessarie affinché l'Avvocatura dello Stato possa, nel giudizio avanti la Corte costituzionale, avvalorare la tesi dell'irragionevolezza e della illegittimità costituzionale dell'assurda disparità di trattamento fra le 2 forme di omicidio colposo, in modo da soddisfare le legittime istanze di giustizia dei prossimi congiunti di Mauro Falletta, come quelle dei parenti delle vittime di tutti gli omicidi colposi in mare;

se non ritenga necessario prendere in considerazione l'estensione dell'aggravante speciale prevista per l'omicidio colposo, commesso con violazione delle norme che disciplinano la circolazione stradale dei veicoli a motore, alle analoghe fattispecie di omicidio colposo per violazione delle norme sulla navigazione delle imbarcazioni a motore;

quali iniziative intenda intraprendere per avviare un complessivo ripensamento dell'istituto della prescrizione che, per come è configurato nel codice penale e per le inadempienze di taluni uffici giudiziari, si traduce in alcuni casi (come mostra il drammatico caso Falletta) in un fattore di impunità dei responsabili dei reati ed in una violazione dei principi di uguaglianza e obbligatorietà dell'azione penale, che dovrebbero invece caratterizzare il nostro sistema penale ed informare i comportamenti degli organi giudiziari.

(3-01119)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

IURLARO, ZIZZA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

l'impianto di smaltimento rifiuti speciali, Formica ambiente Srl, che si trova tra le città di Brindisi e San Vito dei Normanni (Brindisi), svolge funzioni di discarica per il trattamento e lo smaltimento di rifiuti, prevalentemente, pericolosi;

l'ufficio Inquinamento e grandi impianti della Regione Puglia, con determinazione dirigenziale n. 4 del 23 gennaio 2014, pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Puglia n. 24 del 20 febbraio 2014, ha rinnovato l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) dell'impianto Formica ambiente Srl di Brindisi e di tutti gli atti istruttori e preparatori;

la Giunta municipale con delibera n. 61 del 30 aprile 2014 ha autorizzato il sindaco a costituirsi nel giudizio promosso dalla Provincia di Brindisi contro la Regione innanzi al Tribunale amministrativo regionale, sezione di Lecce, in merito alla questione;

il TAR di Lecce con ordinanza del 22 maggio 2014 ha sospeso l'efficacia del provvedimento di rinnovo dell'AIA da parte della Regione, mancando la valutazione d'impatto sanitario, sino all'udienza di merito dell'8 ottobre 2014 senza, però, sospendere l'operatività dell'impianto che attualmente procede con determinazione regionale n. 348 del 5 giugno 2008;

il sindaco di Brindisi ha diffidato la Regione «a voler adottare ogni necessario provvedimento idoneo ad inibire da subito la prosecuzione dell'attività di smaltimento di rifiuti nella discarica Formica Ambiente, nelle more dell'acquisizione della Valutazione di danno sanitario prescritta dalla legge regionale n. 21/2012 e del conseguente eventuale rilascio di una nuova AIA»;

il Consiglio comunale di San Vito dei Normanni ha preso impegni precisi, volti a tutelare la salute dei cittadini, sia per la discarica di Autigno sia, soprattutto, per il sito di Formica,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione della discarica di Formica;

se e come intendano procedere per monitorare l'incidenza dell'inquinamento causato dagli impianti;

quali provvedimenti vogliano adottare per far fronte ai danni alla salute dei cittadini di Brindisi e San Vito dei Normanni in termini di maggiore mortalità e aumento di malattie degenerative come tumori o altre gravi patologie.

(4-02509)

DE POLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da un comunicato Saf Femca Cisl area chimica e raffinazione Porto Marghera si apprende che, l'11 luglio 2014, si sono riuniti gli iscritti alla Femca Cisl di Venezia delle aziende Eni-Versalis e Raffineria Eni, con la presenza del segretario generale nazionale Sergio Gigli e del segretario nazionale del comparto chimico Gianluca Bianco, oltre alla segreteria provinciale;

in tale occasione si è proceduto a una disamina del progetto di riorganizzazione aziendale discusso in un precedente incontro (8 luglio) tra il nuovo amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi ed i segretari nazionali di Femca Cisl, Filctem Cgil e Uiltec Uil;

esso prevede una riorganizzazione generale del gruppo, garantisce la continuità operativa delle raffinerie di Sannazzaro (Pavia) e di Milazzo (Messina), ma non delle 3 raffinerie di Gela, Taranto, Livorno ed il completamento delle raffinerie di Porto Marghera e del petrolchimico di Priolo (Siracusa), pregiudicando anche il riavvio concordato, con apposito accordo con la precedente dirigenza Eni, del *cracking* di Porto Marghera;

in seguito a questi incontri, la Femca Cisl di Venezia delle aziende Eni-Versalis e Raffineria Eni e le proprie segreterie nazionali e provinciali chiedono, unitamente al rispetto degli accordi pattuiti in precedenza per la salvaguardia occupazionale (circa 600 posti di lavoro sarebbero a rischio), una convocazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre delle iniziative per chiarire la politica industriale di Eni, affinché

siano riconfermate le intese sottoscritte dalle parti e siano garantiti quegli investimenti di rilancio industriale tanto necessari al nostro Paese.

(4-02510)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PE-
TRAGLIA, STEFANO, URAS, DE PIN, MUSSINI, CASALETTO,
GAMBARO, Maurizio ROMANI, BENCINI. – *Al Ministro della giustizia.*
– Premesso che:

con il decreto del Ministero della salute, adottato di concerto con i Ministeri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di adozione delle misure d'urgenza ai sensi dell'art. 54 del regolamento (CE) n. 178/2002 concernenti la coltivazione di varietà di mais geneticamente modificato Mon 810 del 12 luglio 2013, si vieta nel territorio nazionale la coltivazione di varietà di mais Mon 810, entro il termine massimo di 18 mesi dalla sua adozione;

l'articolo 4, comma 8, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante «Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea», punisce con la reclusione da 6 mesi a 3 anni e con la multa da 10.000 a 30.000 euro chi viola i divieti di coltivazione, con atti adottati, anche in via cautelare, ai sensi degli artt. 53 e 54 del regolamento (CE) n. 178/2002;

la legge regionale del Friuli-Venezia Giulia del 28 marzo 2014, n. 5, che vieta la coltivazione di mais geneticamente modificato per un periodo non superiore a 12 mesi dalla sua entrata in vigore e dispone l'applicazione ai trasgressori della sanzione amministrativa pecuniaria da 5.000 a 50.000 euro irrogata dal servizio competente in materia di Corpo forestale regionale;

il Tar del Lazio il 24 aprile 2014 ha respinto il ricorso proposto da un imprenditore agricolo friulano per ottenere l'annullamento del decreto interministeriale del 12 luglio 2013;

è stata rigettata, da parte del Consiglio di Stato, la richiesta di sospensione in via cautelare degli effetti del decreto;

appreso dell'avvenuto sequestro del materiale vegetale transgenico con conseguente distruzione del campo coltivato presso Mereto di Tomba (Udine) da parte del Corpo forestale regionale;

il 25 giugno è stata presentata istanza per ottenere una misura cautelare di sequestro conservativo del materiale transgenico in altri campi coltivati a Ogm da parte della polizia giudiziaria presso la Procura della Repubblica di Udine;

tale richiesta, a quanto consta, risulta ancora disattesa nella continuità del reato,

si chiede di sapere:

quali azioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda promuovere al fine di assicurare il rispetto delle leggi e garantire la prosecuzione delle attività di contrasto alle coltivazioni illegali;

se intenda procedere agli opportuni controlli attraverso il ricorso agli organi ispettivi del Ministero presso il Tribunale di Udine e gli uffici del procuratore aggiunto dottor Raffaele Tito per garantire la continuità dell'azione della Polizia giudiziaria.

(4-02511)

CERONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il treno regionale veloce 2069, di Trenitalia percorre giornalmente la tratta Piacenza-Falconara Marittima con partenza dalla stazione di Piacenza alle ore 8.52 e arrivo previsto nella stazione di Falconara Marittima (Ancona) alle ore 13.46;

il treno è frequentato da un considerevole numero di viaggiatori, perlopiù studenti, religiosi e lavoratori pendolari che dall'Emilia-Romagna e dalle Marche si dirigono verso Roma e, taluni, anche verso Napoli. Nei giorni di massima affluenza questi viaggiatori raggiungono, circa, il centinaio di unità;

dalla stazione di Falconara Marittima parte alle ore 13.54, in coincidenza, il treno regionale veloce 2325, anch'esso di Trenitalia, diretto a Roma Termini, e arriva nella capitale alle 17.46;

il capotreno del convoglio 2069, di prassi, nei casi in cui il treno sia in ritardo di pochi minuti, avvisa la stazione di Falconara e il dirigente del traffico ferroviario, in modo che il treno susseguente, 2325 aspetti i viaggiatori che sono diretti a Roma;

risulta all'interrogante che lunedì 14 luglio 2014 il treno 2069 è arrivato nella stazione di Falconara con un ritardo di 10 minuti. Il convoglio 2325, invece, non ha atteso i passeggeri in coincidenza, come di prassi accade. I viaggiatori sono stati costretti a prendere il treno successivo per Roma, ovvero l'Intercity 541, pagando un sovrapprezzo di 11,90 euro;

ogni qual volta tale situazione si verifica, gli animi dei passeggeri si scaldano e sovente si è assistito a situazioni paradossali, prossime alla rissa tra viaggiatori adirati e personale delle ferrovie;

il personale ferroviario della stazione di Falconara, solitamente, si difende affermando che ai capotreno è stato vietato di telefonare alle stazioni di destinazione per chiedere di far attendere i convogli coincidenti. Essi si devono rivolgere al dirigente di Bari, che a sua discrezione decide se sia possibile ritardare il treno oppure no,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti se corrisponda al vero quanto affermato dal personale ferroviario della stazione di Falconara Marittima, ossia che la responsabilità del traffico ferroviario marchigiano sia affidata al dirigente del traffico di Bari;

se le ferrovie italiane intendano posticipare di pochi minuti la partenza del treno 2325 così da porre rimedio all'annosa questione esposta e non costringere i passeggeri ad impegnare ulteriori 11,90 euro per raggiungere la capitale;

se intenda attuare iniziative di competenza affinché in alternativa Trenitalia, solo in caso di mancata coincidenza con il convoglio 2325 per cause riconducibili all'azienda, conceda ai viaggiatori diretti verso Roma di viaggiare sull'Intercity 541 senza pagare il supplemento.

(4-02512)

AMORUSO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

l'Italia fin dagli anni '80 del 1900 è stata il secondo Paese (alle spalle della sola Francia) per quanto riguarda i finanziamenti a favore del Madagascar;

a partire dal 1895 consistente era la presenza di manodopera italiana sul territorio del Madagascar, utilizzata soprattutto per coadiuvare la costruzione della linea ferroviaria che avrebbe collegato il porto di Tamatave alla capitale Antananarivo;

tuttora la presenza della popolazione italiana in Madagascar ammonta a più di 3.000 residenti che svolgono principalmente l'attività di ricezione turistica che ogni anno attira tra i 30.000 e i 50.000 turisti italiani;

il turismo è solo una delle risorse di quest'isola, ricca non solo dal punto di vista naturalistico ma anche dal punto di vista minerario e delle materie prime;

a seguito delle ultime elezioni presidenziali nel dicembre 2013 è stato formato un nuovo Governo riconosciuto dalla comunità internazionale;

sono state annullate le sanzioni gravanti sul Paese durante il periodo di crisi ed è ripresa la cooperazione con la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale, la Banca africana per lo sviluppo e l'Unione europea;

le ambasciate, che avevano chiuso durante la prima decade del Duemila, hanno recentemente riaperto le loro sedi. Un esempio per tutti è quello della Gran Bretagna, la cui rappresentanza diplomatica è stata riaperta a metà del 2013;

l'ambasciata italiana ha chiuso la propria sede ad Antananarivo il 1° giugno 2000,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione di riapertura delle rappresentanze diplomatiche di altri Paesi europei in Madagascar;

se ritenga opportuno procedere alla riapertura dell'ambasciata italiana ad Antananarivo, tenuto conto della ragguardevole popolazione italiana residente in quel Paese e delle notevoli opportunità commerciali di cui l'Italia potrebbe così beneficiare.

(4-02513)

AMORUSO, LIUZZI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 399 del decreto legislativo n. 297 del 1994 stabilisce che l'accesso ai ruoli del personale docente avviene per il 50 per cento dei posti vacanti e disponibili per concorso e per il 50 per cento dei posti mediante scorrimento delle graduatorie ad esaurimento;

con il decreto ministeriale per il personale scolastico n. 82 del 2012 veniva indetto un concorso, su base regionale, finalizzato alla copertura di 11.542 posti e cattedre di personale docente nelle scuole dell'infanzia, primaria, secondaria di I e II grado, nonché di posti di sostegno, risultanti vacanti e disponibili in ciascuna regione negli anni scolastici 2013/2014 e 2014/2015. Si precisava, altresì, che i docenti di cui ai concorsi banditi *ex* decreto del direttore generale n. 82 del 2012, le cui procedure di valutazione siano state concluse entro il 31 agosto 2013, vanno nominati «esclusivamente» per il numero dei posti messi a concorso;

con circolare ministeriale, avente ad oggetto le assunzioni a tempo indeterminato dei docenti sul posto di sostegno, si è specificato che eventuali posti residui, relativi alla percentuale del 50 per cento, vanno assegnati ai candidati dei precedenti concorsi ordinari, escluso il concorso bandito *ex* decreto del direttore generale n. 82 del 2012;

ciononostante, con il decreto ministeriale n. 356 del 2014 è stato autorizzato, a partire dall'anno scolastico 2014/2015, l'immissione in ruolo dei docenti idonei al concorso del 2012 non risultati in posizione utile rispetto ai posti banditi. Ciò a dispetto dei molti insegnanti precari che avevano effettuato la scelta di inserirsi nelle graduatorie ad esaurimento stanti norme più favorevoli per l'assunzione a tempo indeterminato del personale docente sebbene ciò implichi, nella maggior parte dei casi, anche una scelta di una diversa provincia rispetto a quella di residenza, con implicazioni importanti per la vita personale e familiare;

tutto ciò avviene a dispetto anche di numerose pronunce della magistratura amministrativa (ultima quella del TAR del Lazio n. 4192 del 2014) che più volte ha ribadito la contrarietà all'assunzione dei non vincitori, sebbene idonei, e ha escluso che esista in capo agli idonei non vincitori un diritto allo scorrimento delle graduatorie. La scelta se procedere allo scorrimento delle graduatorie è discrezionale della pubblica amministrazione e gli idonei non vincitori non vantano alcun diritto di precedenza;

la certezza delle regole è di fondamentale importanza e chi opera nel mondo della scuola ha diritto a percorsi coerenti di stabilizzazione, si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda proseguire sul percorso tracciato dal decreto ministeriale n. 356 del 2014;

se non ritenga opportuno valutare la possibilità di procedere al completamento delle graduatorie ad esaurimento prima di indire nuovi concorsi, ed in caso affermativo attraverso quale *iter* intenda farlo.

(4-02514)

SANTANGELO, PUGLIA, SERRA, LEZZI, BERTOROTTA, MANGILI, DONNO, MORONESE, MONTEVECCHI, PAGLINI, BLUNDO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nei primi giorni di luglio 2014 è stato avvistato nei cieli del territorio mazarese, in provincia di Trapani, un elicottero della «Helica», un'azienda di telerilevamento aereo specializzata nella misurazione di parametri fisici e geochimici del suolo terrestre. Risulta essere una misura a carattere preventivo attuata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare al fine di effettuare un'attività di monitoraggio in alcune zone del sud Italia. Ulteriori avvistamenti nella medesima area della provincia trapanese si sono verificati anche nei mesi precedenti;

tale operazione è legata al programma operativo nazionale (PON), «Sicurezza per lo sviluppo – obiettivo convergenza 2007/2013». Esso è destinato alle aree del Mezzogiorno del Paese al fine di colmare il divario economico e sociale nei confronti delle regioni centro-settentrionali. Il programma è previsto nell'ambito della politica di coesione 2007-2013 e della nuova programmazione dei fondi strutturali. Il PON prevede uno stanziamento di fondi comunitari (poco più di un miliardo di euro) così ripartiti: asse 1, sicurezza per la libertà economica e d'impresa; asse 2, diffusione della legalità; asse 3, assistenza tecnica. Ognuna delle categorie prevede differenti sottocategorie di interesse specifico: in particolare, all'asse 1 è previsto lo stanziamento di un ammontare di circa 85 milioni di euro per la tutela ambientale. Tali fondi sono alternativamente destinati, sulla base di progetti specifici, al comando generale dell'Arma dei Carabinieri, alla Direzione generale per la difesa del suolo del Ministero dell'ambiente, o, infine, ai singoli Comuni del Mezzogiorno. Alle singole voci di spesa per la tutela ambientale sono previste attività di monitoraggio sia delle aree marine protette che del rischio idrogeologico, entrambi oggetto di reati ambientali;

l'elicottero, impiegato in un'operazione legata alla prevenzione e repressione dei reati ambientali, operava tramite l'uso di un sensore a raggi gamma, atto alla misurazione delle variazioni di parametri fisici e geochimici del suolo terrestre. La strumentazione utilizzata misura i parametri più importanti ossia la conducibilità, la suscettività magnetica, la densità e la concentrazione dell'elemento radioattivo. Compito del velivolo è quello di mappare il territorio e di scandagliare il sottosuolo di cave dismesse e misurare eventuali emissioni radioattive di metalli e gas. I dati raccolti permetteranno di capire se queste aree siano state riempite in maniera illegale o se siano ancora utilizzate per smaltire abusivamente rifiuti o sostanze tossiche. Verrà, infatti, rilevata ogni tipo di radiazione, sia generata da cause naturali sia dovuta alla presenza di discariche clandestine di rifiuti tossici e anche radioattivi;

soltanto in seguito all'analisi della mappatura da parte dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente si potrà ottenere un quadro chiaro e preciso dello stato di salute del territorio e degli eventuali rischi per la popolazione residente;

inoltre, risulta agli interroganti che l'elicottero della Helica stia effettuando la scansione di un'area di 4.000 chilometri quadrati interessando alcune province della Campania, Sicilia, Calabria e Puglia;

considerato che:

dai dati del *dossier* Ecomafia 2014 di Legambiente, la Sicilia è seconda in classifica per reati ambientali; sono state accertate 29.274 infrazioni nel solo 2013, una media di 80 al giorno. In larga parte hanno riguardato il settore agroalimentare, il 22 per cento delle infrazioni ha interessato invece la fauna, il 15 i rifiuti e il 14 per cento il ciclo del cemento. Molte delle inchieste avviate nell'ultimo anno in Sicilia riguardano smaltimenti illeciti di rifiuti speciali, i più costosi da smaltire;

Legambiente evidenzia che nei comuni del cosiddetto vallone, in provincia di Caltanissetta, il rischio di contrarre un tumore è del 43 per cento. A Gela, dov'è nota la presenza di raffinerie e industrie petrolchimiche il rischio è del 12 per cento. Risulta paradossale il fatto che chi vive vicino alle industrie petrolchimiche ha meno possibilità di ammalarsi di tumore rispetto a chi abita nei pressi di una miniera abbandonata;

inoltre, il 6 maggio 2014 il gip di Palermo ha disposto il sequestro preventivo del complesso industriale della distilleria «Sicilia Acquaviti» e terreni limitrofi per circa 162.000 metri quadrati, in contrada Digerbato a Marsala (Trapani). Sono in atto indagini sull'attività illecita dell'azienda, nello specifico per attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti. Il sequestro è cessato il 17 giugno, tuttavia dall'inchiesta ancora in corso è emerso che pericolosi scarti della distillazione, e in particolare borlande (propanolo, butanolo, metilpropanolo, pentanolo e altri pentanoli isomeri) venivano da tempo sversati nei terreni circostanti e all'interno di vicine cave di tufo abbandonate, finendo così nel sottosuolo. Il tutto avveniva, peraltro, a poca distanza dai pozzi dell'acquedotto comunale di Marsala. Inoltre, recentemente, a seguito di uno studio interuniversitario sulle acque italiane, realizzato nell'ambito del progetto europeo «Eurogeosurvey geochemistry expert group», è stata stilata la classifica dei comuni con la più alta concentrazione di nitrati e Marsala, con 228 milligrammi per litro, è in cima alla graduatoria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se abbia notizia delle operazioni di monitoraggio svolte dall'elicottero di Helica e se questo offra adeguate certezze di rilevamento di eventuali sostanze tossiche presenti nel sottosuolo, alla luce degli sconcertanti rapporti di Legambiente riguardanti la Sicilia e in generale le zone del nostro territorio maggiormente interessate da problematiche legate a reati ambientali;

se ritenga opportuno adottare ulteriori misure volte a porre assoluto rilievo al diritto ad un ambiente salubre come definito dalle sentenze n. 210 e n. 641 del 1987 della Corte costituzionale, e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda intraprendere al fine di contrastare con fermezza i reati ambientali.

(4-02515)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01117, del senatore Piccoli, sull'attendibilità delle previsioni meteorologiche anche ai fini della promozione del turismo;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01118, della senatrice Bertuzzi ed altri, sull'attuazione del piano nazionale banda larga nelle aree rurali;

3-01120, della senatrice Blundo ed altri, sulle criticità del progetto «Rete adriatica»;

3-01121, del senatore Cappelletti ed altri, sulla mancata attuazione del piano di rilancio delle terme di Recoaro da parte della Regione Veneto.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 3ª seduta pubblica del 21 marzo 2014, a pagina 31, sotto il titolo: «Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità» alla prima riga del secondo capoverso, dopo le parole: «e del Consiglio» inserire la seguente: «che».

Nel Resoconto stenografico della 277ª seduta pubblica del 14 luglio 2014, a pagina 154, alla terz'ultima riga dell'intervento della senatrice D'Adda, dopo le parole: «Costituzione, ma» inserire la seguente: «non».

